Quaderni di Umanità Nova
settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta
www.umanitanova.org
Supplemento al n. 22
del 7 luglio 2019

Flavio Figliuolo
Enrico Voccia

Il Principio Speranza. Fantascienza ed Anarchia

2. Schede di Lettura (Italiani) e la Fantascienza come Stimolo Concettuale




Astounding
SCIENCE FICTION
NOVEMBER 1950
25 CENTS
"CHOICE," by Pattee

LASTRUCCI, Fabio, *Utopia Morbida*

Milano, Delos Digital, 2017

> *Andate fiduciosi nella direzione dei vostri sogni, vivete la vita che avete sempre immaginato*. (Henry David Thoreau)

Quando la squadra speciale inviata dal regime dittatoriale del "pugno" irrompe nel covo dei ribelli si trova davanti una scena surreale: i rivoluzionari erano tutti stesi a terra a dormire… niente armi, niente sangue in giro ma solo moltissime copie di uno stesso libro: *Le Porte della Percezione* di A. Huxley.

Fabio Lastrucci, nato a Napoli nel 1962, scrittore, illustratore e sceneggiatore teatrale, esperto di letteratura *weird* e scrittore di racconti e romanzi che vanno dall'*horror* alla fantascienza ed al romanzo umoristico, in questo racconto lungo ci conduce in un mondo distopico governato da una ferrea dittatura militare, "il Pugno", al quale si contrappone un gruppo di ribelli che riesce a raggiungere un universo parallelo, un elemento del multiverso, che gli consente di entrare in contatto con "la pietra": oggetto in grado di stravolgere ogni regola consolidata e far prevalere un universo libertario ed alternativo. Grazie alla capacità di "sognare", aprendo le porte della percezione, proiettandosi in un mondo alternativo, tutto ciò diventa possibile. Anche il regime, attraverso sofisticate strutture biotecnologiche, riesce ad inviare alcuni militari "aldilà", ma quasi tutti non riusciranno a raggiungere alcun obiettivo poiché la loro personalità muta e si "converte" una volta a contatto col mondo alternativo.

La battaglia si svolge contemporaneamente su due piani e su entrambi i mondi, visto che anche i militari vogliono impossessarsi della fantomatica "pietra" che ritengono il pericolo maggiore.

Il testo ha varie ipotesi interpretative, ma quella che più affascina è certo il tema del sogno e della speranza. Quando si è in tanti a sognare...

La capacità di immaginare un mondo alternativo dove tutti, persino gli avversari, diverranno altre persone, in un mondo di pace, armonia e cooperazione, rappresenta il pericolo maggiore per il regime disposto a tutto, anche alla consulenza di un importante mistico indiano, pur di impedire che ciò avvenga… Ma si può impedire di sognare?

Fabio Lastrucci, con la maestria dell'artista, scrittore ed illustratore disegna pagina dopo pagina i contorni di una società totalitaria e della sua possibile disfatta. Reminiscenze di uno dei testi più famosi di Philip Dick (*La Svastica sul Sole*)? Forse, ma non solo. Il rimando al sogno ed alle molteplici realtà parallele ci ricorda sia il protagonista de *La Falce dei Cieli* di Ursula Le Guin, il signor Orr, capace di trasformare la realtà coi suoi sogni, ma trasformarla non solo per sé, bensì proiettando tutta l'umanità in un universo alternativo, sia il "popolo verde" de *Il Mondo della Foresta* che è in stato di veglia e di sonno/sogno contemporaneamente e giunge a sognare il sogno della Rivolta che li libererà dall'oppressione degli Umani.

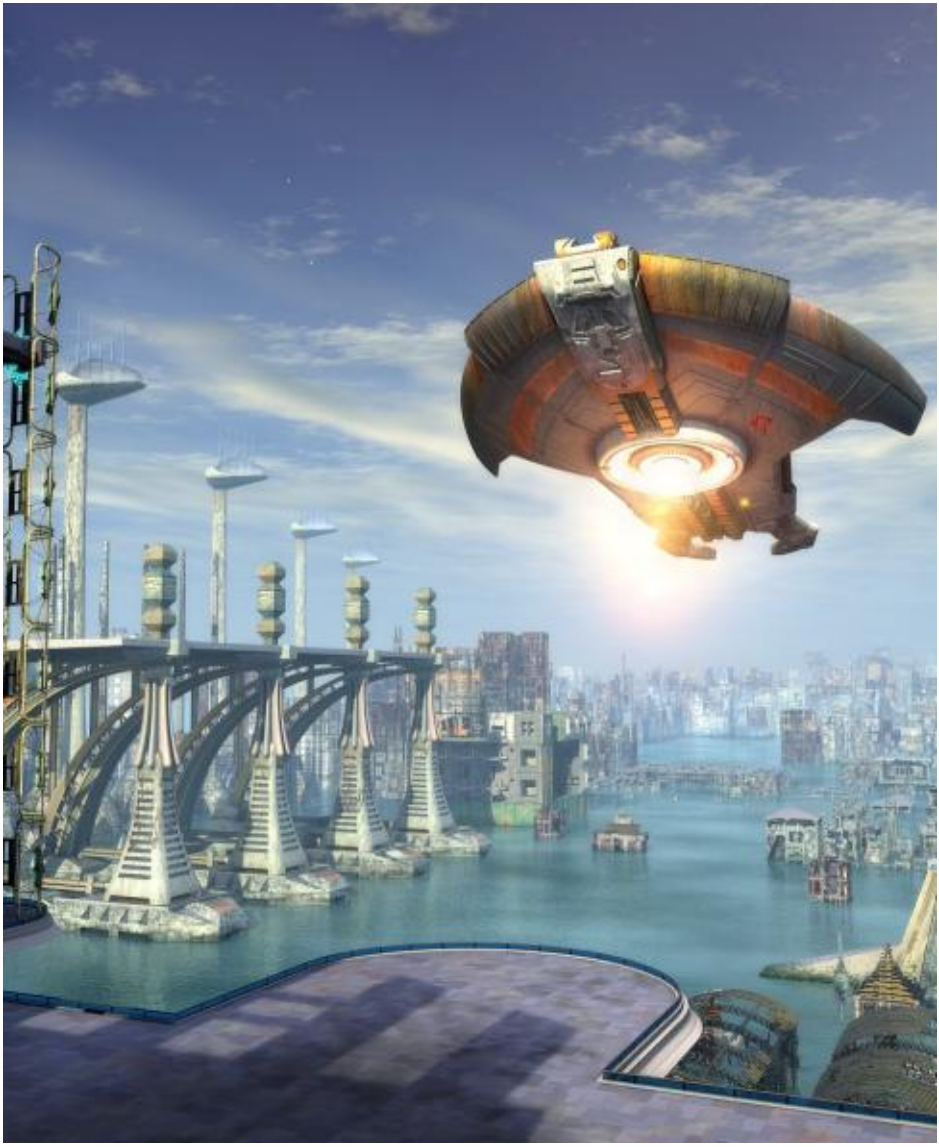
L'autore si spinge un po' più in là, rendendo tangibile e vivibile quello che Abendsen e Tagomi sono solo riusciti a immaginare e/o intravedere per pochi secondi e quello che Orr, suo malgrado, non è in grado di controllare. In questo, il sogno di libertà dei protagonisti di *Utopia Morbida* somiglia forse più a quello di Selver de *Il Mondo della Foresta*, in grado di gettare un ponte effettivo tra "il tempo del sogno" ed "il tempo del mondo".

Fabio Lastrucci riesce in un breve racconto a riunire grande cultura, sensibilità, capacità tecnica, intrecci narrativi ed immaginare mondi differenti, il tutto con dialoghi serrati e descrizioni essenziali. L'unico rammarico è che il tema poteva essere sviluppato in un vero e proprio coinvolgente romanzo lungo.

> "[...] La mia è solo un'ipotesi, o forse un timore. Vede, da giorni stavo riflettendo intorno ad una possibilità. Secondo le nostre scuole di pensiero tradizionale, tutto è "Maya", tutto è immaginazione. In altri termini l'uomo vede e percepisce ciò che è dentro di sé, ma avendo l'illusione che si svolga all'esterno. Una proiezione che Arthur Schopenhauer chiamava Velo di Maya e che nei Rgveda era inteso invece come un processo dalla natura creativa e divina…
>
> I sofismi della filosofia orientale irritarono l'ufficiale. – Non la seguo. Dove vuole andare a parare?
>
> Degli assistenti tornarono con una carrozzina per portare via la giovane in un'altra ala della base. L'indiano li seguì per sussurrare qualcosa in un orecchio di Aida.
>
> – Provi a supporre che la sorgente di questa illusione non sia un concetto puramente astratto, ma abbia una dimensione precisa, con una sua fisicità e un suo centro nevralgico. Se un asceta, un artista o un cercatore potesse in qualche modo raggiungerlo e alte-

rarlo interagendo con esso… che cosa accadrebbe mai al mondo di fuori? (*Utopia Morbida* – 20 luglio ore 15:25 – Base 15, reparto H – Trigoria)".

La pietra cui i ribelli agognano avrà la capacità di annullare l'universo distopico affinché prevalga il sogno: l'utopia che diventa realtà! Un altro mondo è possibile? (FF)





MILAN, EVA, *Nemesis*

Lecce, Youcanprint, 2017

Philip Dick, che in qualche romanzo e racconto ha anticipato le tematiche cyberpunk, si chiedeva: "Cos'è la realtà? Siamo in fondo solo parte di un software di un computer creato e gestito da qualcun'altro?" Eva Milan, poetessa, scrittrice, musicista e giornalista, con la sua saga di *Nemesis*, va oltre: la realtà è manipolata ed inaccessibile a chi non entra a far parte dell'ultima *enclave* del mondo civilizzato ed ipertecnologico: Arcadia, distretto di Seattle, Anno 2041… Nessuno può entrare o uscire da lì senza un permesso speciale concesso dalle autorità che obbediscono ad un server centrale… il mondo di "fuori", il NYX, dopo un conflitto nucleare è ormai abitato da coloro i quali sono considerati poco più che derelitti.

È però proprio da lì che giornalisti ed *hacker* indipendenti immettono nei canali di Arcadia le loro inchieste le quali smascherano la realtà torbida che si nasconde dietro quel mondo scintillante ed ipertecnologico, dove il giornalismo è proibito e la televisione, l'informazione e la rete sono soltanto strumenti di propaganda e intrattenimento. L'artista descrive il conflitto fra Arcadia e Nyx come una lotta fra umano e post-umano, fra dittatura dell'infosfera e liberazione anarchica, fra manipolazione della realtà e dell'informazione e ricerca della verità finalizzata ad una presa di coscienza.

Milan ci ricorda attraverso i suoi scritti, i suoi ideali per i quali si è sempre battuta: "in *Nemesis* convivono parecchi elementi del mio percorso esistenziale di una trentina di anni, la scrittura, la musica, l'ambientazione magica e inquietante del nordovest americano, l'anarchia, la ribellione contro i *media*. Soprattutto un condensato del mio piccolo contributo di anticorpo contro le forme subdole della propaganda. L'ho voluto fare attraverso una narrazione di fantascienza distopica e d'inchiesta, per esprimere un disagio contemporaneo, quello dell'impotenza per la perdita di un'appartenenza e della percezione del presente."

È in questa crisi di appartenenza al tempo contemporaneo del neurocapitalismo, dell'intelligenza artificiale, della simbiosi infosferica pervasiva della psiche collettiva, che l'ideale anarchico (nel romanzo impersonato

da Antonio, hacker zapatista ed "eroe perdente") si avventura alla ricerca spasmodica della sua collocazione, in crisi crescente tra la scelta della lotta mediante i saperi e l'appropriazione degli strumenti del potere o il sabotaggio e la diserzione attraverso cui salvare l'umano dal senso profondo di impotenza, mentre le varie forme di lotta (il giornalismo indipendente di Julia e dei reporter clandestini di *Nemesis*, la disobbedienza dell'Ispettore Alan Sinclair, la resistenza "tribale" dei nativi americani e la guerriglia degli afroamericani) cercano di ricomporsi in un contesto di profonda frammentazione e devastazione politica, etica, interiore.

Così come di fronte ad ogni ribaltamento della realtà e simulazione ipertecnologica per il controllo psicosociale ciascun personaggio a proprio modo è costretto a rimettersi continuamente in discussione, allo stesso modo l'autrice sembra interrogarsi sul ruolo contemporaneo dell'anarchia insieme a quello dell'arte, del giornalismo libero e dei rapporti umani più intimi, in quel privato "gramsciano" per cui non esiste vera lotta per la libertà senza amore.

La storia (la saga è composta da sei libri condensati in due volumi, *Nemesis*, *I Primi Quattro Libri* ed il sequel *Eternity*. Libro V e VI di *Nemesis*) è avvincente con una trama che connette più generi letterari: il thriller, il *cyberpunk*, il poliziesco, la fantascienza e la politica.

L'autrice rende omaggio nella sua storia ai precursori del *cyberpunk*. Basti pensare al "trasferimento di coscienza" dei geniali boppers di Rudy Rucker dove, grazie ad un archivio di coscienze depositate in un enorme magazzino, l'immortalità è garantita tramite la possibilità di installare il software della personalità in un nuovo robot/simulacro: il tema è ripreso ed aggiornato con estrema creatività in *Nemesis* col programma Mind-transfert. Inoltre, il dilemma circa l'opportunità di impossessarsi degli stru- menti del potere a proprio vantaggio (scelta che implica sempre il rischio di cooptazione nel sistema) è stato più volte al centro della narrativa di genere: ricordiamo a tal proposito i riuscitissimi personaggi anarco-ecologisti dell'armata verde creati da Norman Spinrad, che occupano una scalcinata stazione tv per protestare contro la devastazione ambientale.

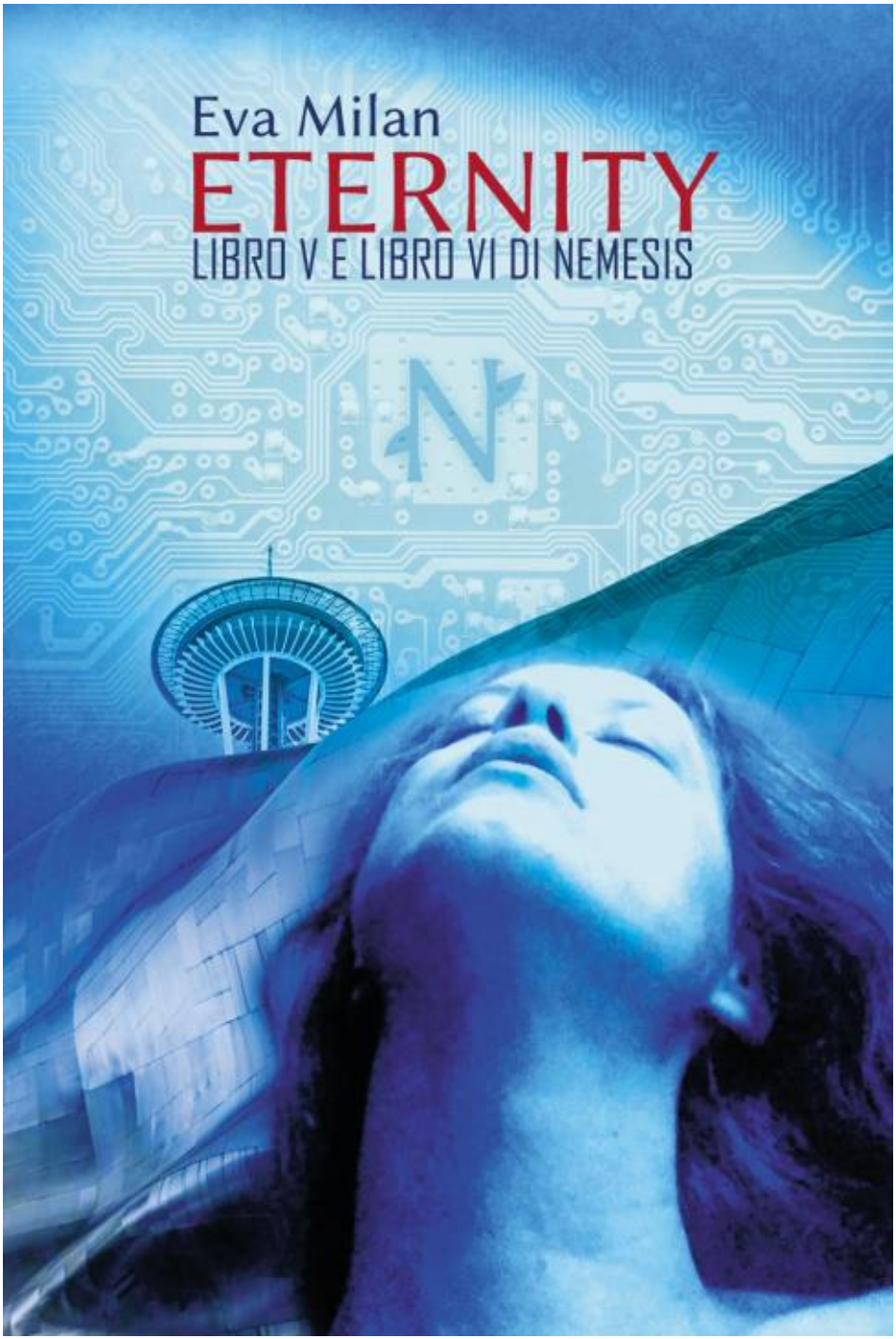
In *Nemesis*, i guerriglieri del Nyx e delle riserve indios – uno dei protagonisti, Antonio, è nato in Chapas da madre zapatista e padre italiano, attivista desaparecido – si troveranno ad affrontare un nemico apparentemente invincibile ma il senso di appartenenza ad una comunità più ampia, la

consapevolezza che dietro la forza militare del nemico si nasconde un'instabilità strutturale data da conflitti di potere interni, renderà il racconto avvincente e mai scontato.

> Ogni certezza era crollata, tranne quella d'esser vivi, e così dilaniata ogni coscienza. Non era il mare, non il cielo, ad aver assunto un colore violaceo, ma gli occhi stessi dilaniati, dall'esplosione devastante di continenti interi, sotto l'inerzia e il giogo dei popoli viziati e ignari, ormai incapaci di leggere gli eventi e del discernimento, tenuti a bada con l'inganno e il terrore di perdere ogni cosa. In pochi poterono dirsi salvi, eppure condannati al post-umano, e tutta la Storia rasa al suolo, e reso eterno il Presente. (*Nemesis* libro I)

> Julia ripiombò nella crisi. Questa volta realizzò che non fossero le sue inchieste, né il suo ruolo di giornalista investigativa, a produrre eventi devastanti, ma un potere impermeabile di fronte al quale il suo operato e quello di *Nemesis* sembrava totalmente inefficace. Questa realizzazione la mise al riparo dall'idea del fallimento personale e da una spietata auto-condanna, lasciandola tuttavia in balia di un soverchiante senso di impotenza e disillusione. Antonio dal canto suo, di fronte ai nuovi eventi reagì rabbioso e più agguerrito che mai. Scoprire che Sinclair era stato sollevato definitivamente dall'indagine ed era sottoposto, come tutti gli abitanti di Arcadia, all'effetto di Ipnosi, fu la cosa che più di ogni altra determinò in lui la scelta definitiva di un irrevocabile progetto donchisciottesco, sommata all'incontenibile desiderio di rivalsa per il sicario inviato ad ucciderli e per il fallimento dell'inchiesta di Julia. Come se non bastasse, l'idea di un'intera città ipnotizzata e tenuta sotto il giogo di una spietata occupazione militare e del pericolo incombente sulla riserva gli era insopportabile. Non avrebbe trovato pace finché non avesse realizzato i suoi piani con ogni mezzo necessario. Questi piani non potevano prefissarsi altro che tre scopi: vendicare, distruggere, liberare." (*Nemesis* Libro III)

Infine, Eva Milan si rivela una scrittrice moderna e mai banale: grazie al suo stile serrato e diretto, con ritmi televisivi e scene mozzafiato, leggere la saga di *Nemesis* sarà quasi come guardare la nostra serie preferita in TV. (FF)


Eva Milan
ETERNITY
LIBRO V E LIBRO VI DI NEMESIS

GRASSO, Francesco, *203:, La Rivolta*

Milano, Mondadori, 2000
(Urania 1403)

Popolo mio,

ho combattuto al tuo fianco nella battaglia di Bagnoli.

Mi hai visto lanciarmi avanti, spezzare il cerchio dei nemici e condurre chi mi seguiva alla libertà. A te, e a coloro che ancora non mi conoscono, rivolgo il mio grido.

Svegliati, popolo mio, apri gli occhi, combatti! Ci hanno coperto di catene, ci hanno vessato, corrotto, umiliato. Ma è giunto il giorno di dire basta, di liberarci dalla schiavitù. Io questo lo grido, e anche tu devi urlarlo, forte, insieme a me e a tutti i compagni, finché il fragore delle nostre grida, e della nostra giusta ira, come una tempesta, sommergerà chi ci opprime.

La schiavitù è una serpe dalle mille teste, popolo mio, e la più velenosa tra queste si chiama droga. Io ho deciso che sconfiggerò, che schiaccerò questa bestia strisciante, e comincerò tagliandole la testa che più ti avvelena.

Ho cominciato a farlo a Sant'Anastasia, e continuerò fino alla vittoria. Questo ti prometto, popolo mio. E quando lo manterrò, tu crederai in me.

Oggi, 29 Giugno 2038, sono nato di nuovo.

Masaniello

Napoli, 2038. Una nuova operazione stile "blue moon" anni '70/'80 viene messa in atto dai vertici militari attraverso una nuova droga sperimentale detta "sale lucente", atta aanche a formare e studiare possibili mutazioni genetiche umane.

Sullo sfondo di una Napoli del futuro degradata e violenta, abbandonata dallo Stato e dilaniata dalla guerra infinita tra trafficanti di droga e polizia corrotta un giustiziere, che indossa una maschera logora, dai poteri sovrumani, irrompe sulla scena schierandosi a fianco dei deboli e dei diseredati, a fianco dei disoccupati e degli sfruttati, contro i trafficanti e produttori delle dosi letali e del potere militare che li manovra.

La giornalista de *Il Mattino*, Lara Mastrantuono, si mette sulle tracce del misterioso uomo trovandosi suo malgrado al centro di una rivolta contro lo strapotere tecnologico-militare delle forze di sicurezza unificate

comandate dal colonnello-cyborg Sarrese.

La rivolta parte da Bagnoli, dove una manifestazione di disoccupati viene circondata dallo spiegamento militare: è lì che compare la figura del giustiziere soprannominato Masaniello che riesce a sbaragliare quasi da solo l'enorme muro di automobili e blindati della questura e far defluire i manifestanti, con poliziotti e militari che sono costretti a subire il peggio…

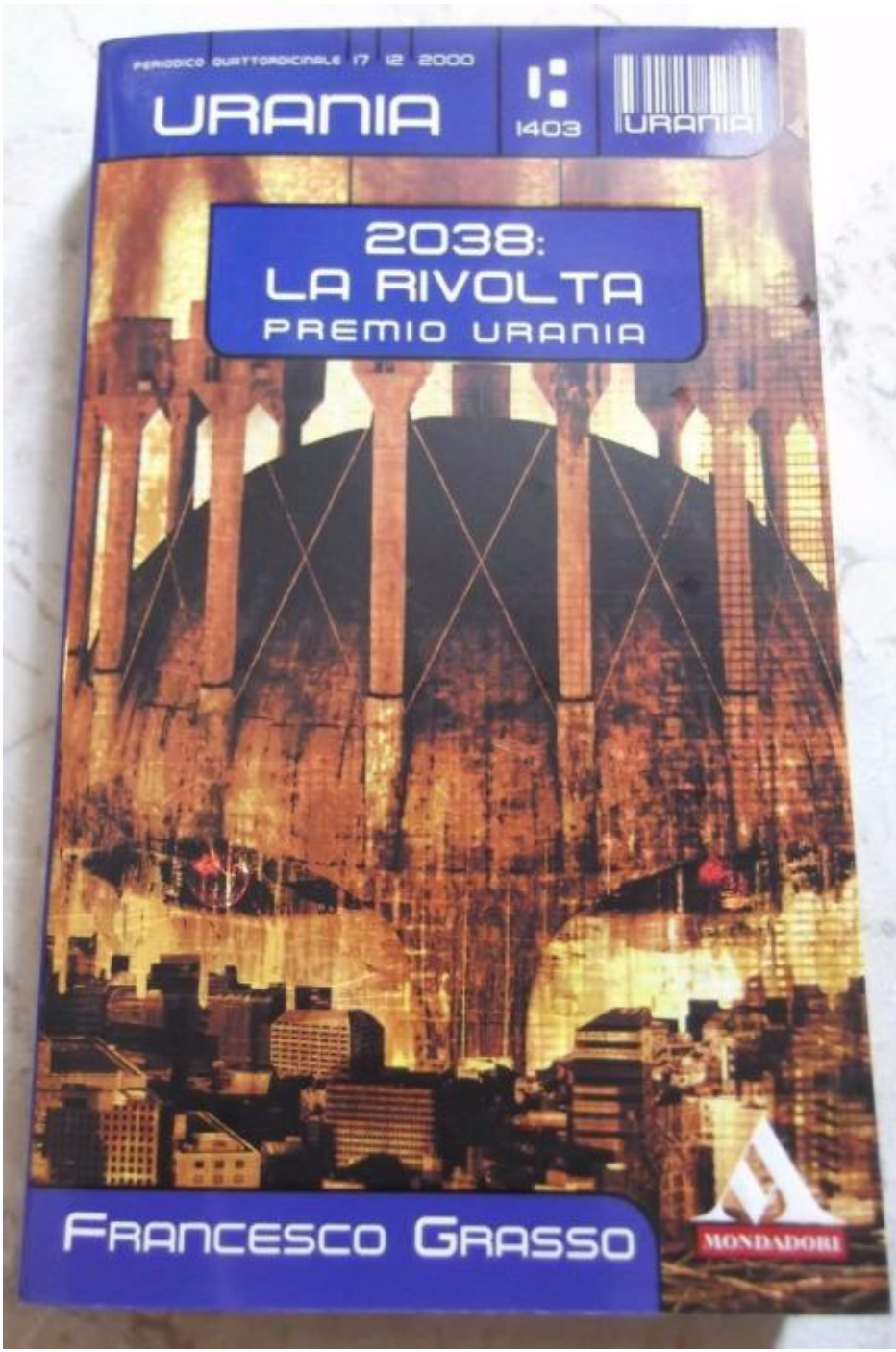
Francesco Grasso, nato a Messina nel 1966, ingegnere elettronico e scrittore di romanzi di fantascienza (spesso con atmosfere *cyberpunk*), ha vinto per due volte il Premio Urania. Il romanzo *2038: La Rivolta* è stato messo a disposizione dell'autore gratuitamente (è scaricabile dal link https://www.liberliber.it/online/autori/autori-g/francesco-grasso/2038-la-rivolta/).

Il romanzo ha un ritmo cinematografico e con cambi di scena fra i vari capitoli, con un ritmo serrato ci svela man mano i segreti ed i misteri che si celano dietro i protagonisti principali.

Attorno alla figura di "Masaniello" l'intera classe degli sfruttati e dei diseredati si ribella al potere che, nonostante la sua superiorità finanziaria, tecnologica e militare si trova in difficoltà estrema contro la sommossa popolare. La figura del Masaniello sovrumano, frutto di un esperimento militare mal riuscito di ingegneria genetica, diventerà un simbolo di riscatto per i proletari partenopei: la sua lotta personale si confonde e si interseca con la lotta per il riscatto popolare, facendo emergere verità inquietanti e orribili dietro le trame del potere militare dittatoriale.

Il tema della speranza emerge lentamente nel corso del romanzo: dapprima avvolto nelle tenebre, fa pian piano capolino finché il barlume della possibilità di rivalsa e di vittoria non emerge del tutto. Tutti coloro che si attivano, organizzandosi anche clandestinamente alla rivolta, non sono motivati da una visione ideologica precostituita, ma dalla necessità e dalla consapevolezza che le loro vite, attraverso la lotta e la resistenza, possono finalmente liberarsi dalla schiavitù, dalla miseria e dalla cappa opprimente imposta dalle autorità, grazie al connubio malvagio fra potere militare, banche, multinazionali e manipolazione dell'informazione. Salvatore, uno dei decani della rivolta chiede a Lara:

> "Cosa pensi, giurnalist'? — chiese alla fine — Cosa ne pensi, pe' 'o vero? Ce la faremo? Vinceremo?"
>
> La ragazza che alla finestra stava guardando un gruppo di ragazzini giocare a rincorrersi con le maschere logore del loro eroe -simbolo, il redivivo Masaniello, risponde:
>
> "Si , Vinceremo!" (FF)


PERIODICO QUATTORDICINALE 17 12 2000
URANIA
1403
URANIA
2038:
LA RIVOLTA
PREMIO URANIA
FRANCESCO GRASSO
MONDADORI



BRESOLIN, Alessandro, *Dromomaniacon*

in fase di pubblicazione presso
Bassano del Grappa, Level 82 Publishing, 2019

Questa volta la scheda di lettura è dedicata ad un testo non ancora pubblicato (anche se manca davvero pochissimo all'uscita nelle librerie), che abbiamo avuto il piacere di leggere in anteprima. Il suo autore, tra l'altro, è la seconda volta che compare sui "Quaderni di *Umanità Nova*": saggista oltre che scrittore, militante libertario specializzato nel pensiero di Albert Camus (amore che abbiamo in comune), il secondo quaderno è stato un suo scritto dedicato all'influenza del movimento cooperativistico delle origini sulla formazione dello spirito anarchico del filosofo e scrittore francese.

Il testo è estremamente ricco di spunti, storie, personaggi, sia dal punto di vista dei rivoltosi sia dal punto di vista degli uomini del potere: potrebbe addirittura, a nostro avviso, essere sviluppato ed ampliato in una vera e propria saga. Storie e personaggi si muovono in un ambiente decisamente atipico per la fantascienza, compresa quella italiana: quel nord est della penisola e l'inizio della Slovenia fino a Lubjiana, pianure, montagne e lagune che, nel romanzo, sono diventate dopo una la guerra civile, il Dipartimento Europeo Alpe Adria. Salvo alcune zone controllate dai ribelli, in particolare Mutonia, il governo sul territorio è detenuto – e qui sicuramente è la particolarità del romanzo – dalla Società Psichiatrica, Partito Unico da decenni al potere.

La società in questione, dai tratti parafascisti e dominata dalla figura del governatore Nestore Melchiorri, dietro il paravento ideologico del curare le "manie" della popolazione, tramite l'utilizzo di apparecchiature elettroniche in grado di controllare/modulare la produzione ormonale dei cervelli, ha indotto in buona parte della popolazione tutta una serie di effettive patologie psichiatriche che però, a differenza delle "manie da guarire", rendono il grosso della popolazione docile al dominio: il sogno totalitario di curare la "pazzia" della ribellione. Al potere del governatore e della sua società si affianca comunque, dapprima in sordina poi sempre più massivamente, un potere parallelo di società multinazionali, anch'esse basate su forme di controllo tecnologico/psichiatrico della popolazione.

È un mondo dove le classiche atmosfere cyberpunk – innesti neurali,

meccanismi elettronici di controllo, interfacce virtuali che creano mondi paralleli, ecc. – si inseriscono su alcune particolarità che rendono decisamente godibile e per nulla scontato il romanzo. Di alcune di esse abbiamo già parlato: l'ambientazione nel nord est dell'Italia ed in parte della Slovenia, nonché la psichiatrizzazione dello scontro sociale e delle dinamiche del dominio. Accanto ad esse, che sono il grande sfondo della struttura narrativa, si muovono una complessa e numerosa serie di strutture politiche e di personaggi, sia appartenenti al potere (la Società Psichiatrica, la Biopol, il Sistema Ospedialero Preventivo, l'Extensa...), sia appartenenti agli antagonisti ad esso (i Mutoidi, i Dromo, i Rom…) che danno vita ad una trama fortemente intrecciata ed articolata.

Una trama che qui non proviamo nemmeno lontanamente a ricostruire, sia per evitare il più possibile spoiler di un testo ancora in fase di uscita, sia per il fatto accennato prima che ci troviamo di fronte ad un intreccio narrativo potenzialmente sviluppabile in una saga. Evitiamo, per ovvi motivi, anche di fare citazioni. Possiamo però dire che in tutto il romanzo è abbastanza facile riconoscere, straniata in uno scenario così altro, sia una riflessione sulle dinamiche del potere e dei suoi oppositori sia proprio sugli attori dello scenario politico e di classe del nostro presente. Inoltre, anche in questo testo, la resistenza libertaria al dominio, alla psichiatrizzazione del dominio di classe, si mostra come l'unica speranza per riaprire i giochi del futuro dell'umanità. (EV)



KILLJOI, Margaret,

"Perché è Importante che Ursula K. Le Guin Fosse un Anarchica"

***Umanità Nova*, Settimanale Anarchico, anno novantotto, 11 febbraio 2018**

Non mi è mai piaciuta quella parte della storia dove la figura del mentore muore ed i giovani eroi dicono che non sono pronti ad andare avanti da soli. Non mi è mai piaciuta perché sembrava il solito *cliché* e perché vorrei sempre vedere la lotta intergenerazionale rappresentata al meglio.

Oggi invece sento di poter dire che non mi piace quella parte della storia perché… non mi sento pronto.

La settimana scorsa vivevo nello stesso mondo di Ursula Le Guin, un maestro della fantascienza che quando riceveva i suoi premi lo faceva denunciando il capitalismo mentre ogni suo respiro sembrava parlasse sempre di quei mondi migliori che possiamo creare. Lunedì 22 gennaio 2018 è passata a miglior vita. Aveva 88 anni e sapeva che sarebbe arrivato il momento; naturalmente il dispiacere che provo è un qualcosa di interamente personale, è forse la perdita di una parte di me oltre a quella di una donna come lei che, dopo una vita di stupendo lavoro combattendo per ciò in cui credeva, è morta amata da tutti.

È anche il dispiacere, tuttavia, di aver perso una delle più brillanti anarchiche che il mondo abbia mai conosciuto. Specialmente adesso, mentre si profilano quei tempi duri di cui lei parlava. Ad essere sinceri Ursula Le Guin non si è mai, da come ho potuto capire, definita anarchica perché non sentiva di meritarselo, diceva che non aveva fatto abbastanza. Le chiesi se per lei andasse bene che noi la considerassimo tale. Disse che ne sarebbe stata onorata. Ursula, te lo giuro, l'onore è nostro.

Quando penso alla narrativa anarchica, la prima storia che mi viene in mente è un racconto semplice chiamata "La foresta Ile", che comparve nella raccolta di racconti di Le Guin del 1976 chiamata *Orsinian Tales*. La storia narra di due uomini che discutono del crimine e della legge. Uno di loro suggerisce che alcuni crimini sono semplicemente imperdonabili. L' altro rifiuta questo pensiero. L'omicidio, sicuramente, che non attiene all'autodifesa, argomenta il primo, è imperdonabile. La voce narrante della trama prosegue raccontando la storia di un omicidio – ignobile, misogino – che ti lascia a disagio e con la consapevolezza che no, in quel caso particolare, non ci sarebbe giustizia con la vendetta o con ripercussioni legali

contro l'assassino. In poche migliaia di parole, senza nemmeno dare l'impressione di provarci, mina la fiducia del lettore sia nei sistemi legali codificati sia nella giustizia del vigilante.

Non è che Le Guin abbia portato la politica nel suo lavoro. È lo stesso spirito che ha animato sia la sua scrittura sia la sua politica. In un post nel suo blog del 2015 "Utopiyin, Utopiyang" scrive: "Il modo di pensare che stiamo finalmente cominciando ad adottare su come passare dagli obiettivi del dominio umano e della crescita illimitata a quelli dell'adattabilità umana e della sopravvivenza a lungo termine è un passaggio da yang a yin, quindi implica l'accettazione della non-permanenza e dell'imperfezione, della pazienza con incertezza e improvvisazione, dell'amicizia con l'acqua, l'oscurità e la terra." Questo è lo spirito anarchico che ha animato il suo lavoro. L'anarchismo, per come la vedo io, riguarda la ricerca di un mondo migliore accettando la non-permanenza e l'imperfezione.

Trascorro molto del mio tempo a pensare, leggere ed imparare dagli altri come la finzione può interagire con la politica. Non voglio mettere Le Guin su un piedistallo – lei stessa, in modo chiaro e perfetto, rifiutava di essere considerata un genio nel suo lavoro – ma nessuno ha mai scritto, in materia di narrativa politica, con la stessa profondità di una metafora ben descritta come ha fatto lei.

Il libro di cui parlo più comunemente è *The Dispossessed*, perché è il romanzo utopistico anarchico più ampiamente letto in lingua inglese. Quando un'anarchica come Le Guin descrive la sua utopia, è esplicitamente "un'ambigua utopia". Dice così, proprio sulla copertina. È la storia di uno scienziato anarchico in conflitto con la sua stessa società anarchica e le soffocanti convenzioni sociali che maturano al posto delle leggi. È la storia di una società anarchica che, nonostante sia lungi dall'essere perfetta, vince nel paragone rispetto al capitalismo ed al comunismo di stato.

È anche una storia su come possono essere belle le relazioni monogame quando non siano obbligatorie. Quando gli anarco-curiosi mi chiedono un romanzo da leggere che esplori l'anarchismo, non sempre lo suggerisco, dal momento che il mondo anarchico rappresentato è così cupo. È un testo troppo anarchico per fungere da propaganda.(Rimando spesso e volentieri a *La Quinta Cosa Sacra* di Starhawk).

Le Guin era inoltre pacifista. Personalmente non lo sono, ma rispetto la sua posizione. Credo sia proprio il suo pacifismo che l'ha aiutata a scrivere circa la violenta lotta anticoloniale con tutte le sue sfumature, come ha fatto ne *Il Mondo della Foresta*. C'è

un'intrinseca benevolenza nella violenza in quel libro, dove mette in scena una razza aliena indigena (ispirazione per gli Ewok di *Star Wars*, incidentalmente, nel caso in cui avessimo bisogno di ulteriori prove sul fatto che gli anarchici anticipano tutto) contro gli invasori umani. La gloria della battaglia è attenuata, resa realisticamente. La sua Gloria è una gloria pericolosa come lo è la violenza attuale, proprio così come dovrebbe essere.

Le Guin e altri autori hanno spalancato nuove strade nel mostrare ciò che potrebbe essere la fantascienza, introducendo le scienze sociali come uguali alle scienze "dure". Il suo romanzo *La Mano Sinistra delle Tenebre* parla di persone che alternano il loro genere sessuale tra maschio e femmina. Da quanto ho capito, è stato un lavoro senza precedenti quando è stato scritto nel 1969.

Non l'ho amato allo stesso modo in cui ho amato altri suoi libri, ma non sono sicuro di poter immaginare come sarebbe il mondo se non fosse mai stato scritto. Non so indicare un altro lavoro che ha fatto di più per seminare l'idea che il genere possa e debba essere fluido. È possibile che la mia vita da donna transessuale non binaria sarebbe stata completamente diversa se non avesse scritto quel libro.

La Falce dei Cieli è finzione psichedelica al suo meglio ed è una parabola del potere detenuto dagli artisti e





da coloro che riescono ad immaginare altri mondi. Profeticamente, esplora una società distrutta dal riscaldamento globale.

Per i bambini più fortunati della mia generazione, la serie fantasy di Le Guin, *Earthsea*, ha rappresentato il ruolo che Harry Potter ha attualmente per i più giovani di me. Vorrei averlo letto da bambino, anche se non rimpiango quanto spesso lessi *The Hobbit*. Nel mondo di Earthsea, i cattivi che minacciano il mondo hanno l'incedere degli eroi che devono salvarlo.

Le cose che Le Guin ha scritto e che hanno significato molto per me, tuttavia, sono i suoi racconti. Se volete capire perché tante persone hanno pianto per la sua morte, basta leggere "Quelli che si allontanarono da Omelas". É semplicemente perfetto e non lo dico in modo iperbolico. Un racconto breve e meraviglioso ed è esattamente il tipo di racconto che può cambiare il mondo.

Quando ero un bambino anarchico, volevo sapere cosa c'entrava l'anarchismo con la finzione narrativa. Le mie idee si formarono parlando con persone intelligenti e speciali, così anche oggi decido di porre loro le mie domande. Scrissi una lettera a Ursula Le Guin e l'ho inviata alla sua casella postale. Mi ha contattato per e-mail e l'ho intervistata per quello che imma-

ginavo potesse diventare una fanzine. Quella fanzine divenne il mio primo libro, che diede inizio quello che poi è diventata sia la mia carriera sia, presumibilmente, il lavoro della mia vita.

Non aveva letteralmente nulla da guadagnare aiutandomi, incoraggiandomi e prestando la sua enorme credibilità sociale al mio progetto. Mi piace pensare che fosse entusiasta di parlare esplicitamente di anarchismo in un modo in cui spesso lei non faceva ed io francamente proiettavo le mie speranze su di lei.

Penso alla sua gentilezza nei miei confronti come un atto di solidarietà tra due persone che combattono la stessa battaglia. Questo è il motivo principale del perché ho pianto così tanto alla sua morte.

Più tardi nel progetto del libro, cominciai a chiedermi perché mi interessava se questo o quell'autore si identificava come anarchico o lavorava per progetti anarchici. Sono sempre stato poco interessato ai confini della nostra ideologia e più interessato alle parole ed ai fatti che incoraggiano il libero pensiero, agli individui autonomi che agiscono in modo cooperativo. Indipendentemente dal fatto che Le Guin si definisse (o che possiamo definirla) anarchica, non cambia ciò che ha scritto o il modo in cui ha influenzato il mondo. Molti dei miei migliori e generosi scrittori, attivisti e amici che conosco non si definiscono anarchici e questo non cambia l'amore che provo per loro. Inoltre non sono mai stato particolarmente entusiasta della cultura della celebrità, dell'adorazione degli idoli o della fama come concetto.

Eppure ci tengo al fatto – mi interessa ancora oggi – che Le Guin fosse anarchica. Alla fine ho capito perché mi interessa così tanto. Perché quelle storie che hanno significato tanto per me sono state scritte da qualcuno che è sulla mia stessa linea di pensiero con cui condivido molte speranze e sogni particolari. Mi interessa perché posso usare le sue stesse parole per smentire chiunque tenti di recuperarla in qualche altro campo – diciamo, capitalista liberale o comunista di stato – ed usare la sua celebrità per promuovere cause che non ha sostenuto o attivamente contrastato.

Mi interessa perché i successi degli anarchici sono stati scritti di volta in volta fuori dalla storia ufficiale e Le Guin è famosa per i suoi innegabili e specifici traguardi che saranno davvero difficili da cancellare. Forse è adorazione degli eroi. Forse è crogiolarsi nella luce riflessa. Non lo so. So solo che mi rende orgoglioso di essere anarchico.

Non ho molti eroi. Rispetto alla maggior parte dei miei scrittori prefe-

riti, io aspiro ad essere un loro pari. Ursula Le Guin era il mio eroe. È stata la mia ispiratrice senza saperlo. Ha incoraggiato la mia scrittura sia direttamente, dicendosi entusiasta per quello che avrei scritto, sia indirettamente, raccontando il perché la scrittura è qualcosa in cui vale la pena cimentarsi, oltre che col suo libro su come scrivere: *Steering the Craft*.

In questo momento, sto pensando a quello che diceva sull'importanza delle parole. Mentre faccio un passo indietro dalla maggior parte delle organizzazioni, ripenso a quello che mi ha detto un decennio fa: "I militanti anarchici sperano sempre che io possa essere un attivista, ma credo si rendano conto che sarei un pessimo militante e mi permettano quindi di tornare a scrivere ciò che scrivo".

Ma sapeva che le parole da sole non sono sufficienti. L'arte è parte del cambiamento sociale, ma da sola non basta. Le Guin ha anche fatto un lavoro ingrato, partecipando a dimostrazioni e venendo in aiuto di ogni organizzazione che lo richiedeva. È quella dicotomia che la rende il mio eroe. "Voglio che tutti mi lascino ai miei scritti e non si aspettino che io sia parte di un organizzazione, ma voglio anche rendermi utile in altri modi."

La scorsa notte, tre di noi ci siamo scambiati alcuni messaggi dopo la sua morte. "Dipende da noi adesso", abbiamo detto. "Dobbiamo lavorare ancora di più senza di lei adesso", ci siamo detti. I messaggi a volte sono come sussurri. Nel cuore della notte, diciamo le cose che ci spaventano.

Nel 2014 Le Guin disse al mondo intero: "Sono in arrivo tempi duri ed avremo bisogno delle voci di scrittori capaci di vedere alternative al modo in cui viviamo ora, capaci di vedere, di là di una società stretta dalla paura e dall'ossessione tecnologica, altri modi di essere e immaginare persino nuove basi per la speranza. Abbiamo bisogno di scrittori che si ricordino la libertà. Poeti, visionari, realisti di una realtà più grande."

Non mi sento pronto, ma nessuno lo sarà mai davvero. Invece la verità è: insieme siamo pronti. Ci sono scrittori che ci ricordano cos'è la libertà. Forse ora più che mai. Ci sono storie che devono essere raccontate e noi lo faremo. Walidah Imarisha le racconterà. Adrienne Marie Brown lo farà. Laurie Penny, Nisi Shawl lo faranno. Cory Doctorow, Jules Bentley, Mimi Mondal, Lewis Shiner, Rebecca Campbell, Nick Mamatas, Evan Peterson, Alba Roja, Simon Jacobs e molte più persone di quante ne conosco lo faranno. Tutti noi lo faremo, con ogni mezzo. Ricorderemo la libertà. E forse la raggiungeremo.

VOCCIA, Enrico,

"Siamo i Buoni della Televisione"

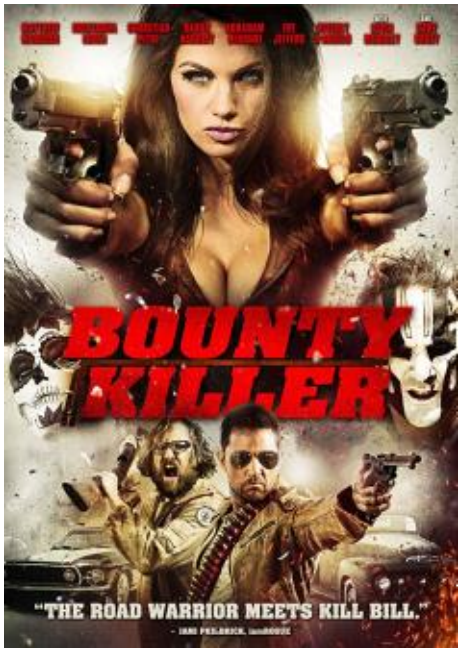
***Umanità Nova*, Settimanale Anarchico, anno novantasei, 19 novembre 2016**

Il Movimento *Occupy Wall Street*, con tutti i suoi limiti ma anche con tutti i suoi aspetti positivi, non fosse altro quello di essere stato uno dei movimenti d'opposizione più ampi e diffusi della storia a stelle e strisce dal dopoguerra ad oggi, ha lasciato una traccia profonda nella società statunitense. È riuscito, infatti, a costringere il governo Obama ad agire nei confronti della crisi originatasi a partire dal crollo della Lehman Brothers in una logica, sia pure blandamente, keynesiana, operando un parziale riequilibrio dei redditi con la conseguente fine della crisi. Quel movimento è terminato, almeno nei termini delle enormi dimensioni che aveva avuto ai suoi inizi, ma, evidentemente, ha lasciato un segno nell'immaginario del popolo americano, il che ha comportato la nascita di un *target* ideologico che Hollywood non si è lasciato sfuggire, sia a livello filmico, sia a livello televisivo.

Nella recente filmografia americana e nelle serie TV, infatti, innanzitutto abbiamo visto capitalisti, finanzieri e manager diventare i cattivi, anzi gli arcicattivi di turno. Citeremo solo due esempi: uno famoso, l'altro meno, ma forse ancora più indicativo.

Il primo è ovviamente *The Wolf of Wall Street*, dove i suddetti signori, gli stessi salvati dalla prima manovra da 700 miliardi di euro del governo Obama vengono descritti in maniera a dir poco impietosa, come un branco di sociopatici e sadici sociali. Per dare un'idea dell'enormità della cifra, basta dire che è il doppio di tutto il bilancio della NASA, viaggi lunari compresi, dagli anni cinquanta del secolo scorso ad oggi. In altri termini, il governo Obama era partito un po' come tutti gli altri – costringendo i poveri a fare la carità ai ricchi – ma l'inaspettata ampiezza e radicalità del movimento *Occupy Wall Street* lo ha costretto, come dicevamo, a sia pure blande politiche "roosveltiane". Dal punto di vista, invece, di Hollywood, sempre come dicevamo, Occupy Wall Street è stata la nascita di un target di tutto rispetto, da non lasciarsi sfuggire, a costo anche di rappresentare nei termini che abbiamo detto un mondo fino ad allora osannato ed i suoi componenti mitizzati.

Passando alla fantascienza, è però ancora più indicativo un parossistico



film di cassetta come *Bounty Killer*. Questa la trama: le multinazionali hanno preso il controllo della Terra e la loro sete insaziabile di profitto e di potere ha portato allo scoppio di una nuova guerra mondiale. Il conflitto ha permanentemente alterato la faccia del pianeta e tra le macerie si è formato il Consiglio delle nove rose, il cui unico obiettivo è individuare ogni manager responsabile – direttamente o indirettamente – di quanto accaduto. Composto da spietati assassini a sangue freddo ma anche di dilettanti, il Consiglio vuole del tutto estirpare la radice dell'apocalisse e tentare di riportare la situazione alla normalità.

Insomma, capitalisti, finanzieri e manager vengono spesso rappresentati in modo diametralmente opposto a quanto succedeva fino a pochissimi anni fa: da personaggi positivi ed eroicizzati sono diventati i cattivi di turno. All'interno di questo contesto, la cosa però più interessante sono le serie TV: qui non solo abbondano le trame dove questi – insieme ai politici, ma non è una novità assoluta – vengono rappresentanti alla stregua di una sorta di supercriminali, ma, in alcuni casi… i buoni siamo noi!

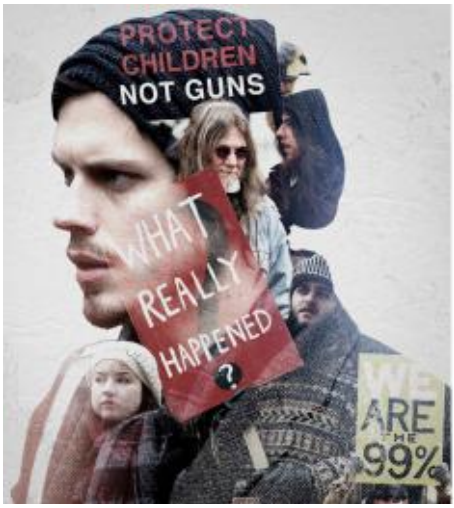
Prendiamo *American Odissey*, thriller sulle vite di tre persone che si incrociano inaspettatamente: il Sergente Odelle Ballard entra in possesso delle prove di una verità sconvolgente – sono le *big corporation* USA, appoggiate dall'esercito e dalla CIA, ad aver organizzato e finanziato il terrorismo internazionale per i loro scopi – per cui *corporation*, governo ed esercito fanno di tutto per ucciderla mentre lei cerca disperatamente di tornare indietro. Tramite un *hacker* militante in *Occupy Wall Street*, queste informazioni giungono al leader carismatico del movimento Harrison Walter, mentre a New York l'avvocato Peter Decker, che lavora per la stessa compagnia coinvolta nella cospirazione, comincia anch'egli ad avere dei sospetti. In questa serie il movimento nordamericano è rappresentato a più riprese, anche in alcuni aspetti organizzativi ed ideologici, mentre il buo-

no e bell'Harrison, una sorta di giovane David Graeber, giunge perfino a far innamorare la killer CIA che lo dovrebbe far fuori…

Ancora più particolare, da questo punto di vista, è la trama della serie cult e pluripremiata *Mr. Robot*, che è del tutto incentrata sulla storia di un gruppo anarchico – l'ideologia del gruppo è implicitamente ma chiaramente presentata in numerosi dialoghi – il cui obiettivo è, alla lettera, "salvare il mondo". La serie è a tratti una sorta di via di mezzo tra Uomini che Odiano le Donne – il protagonista Elliot è un *hacker* libertario con vari disturbi mentali e dipendenze che sembra un po' la versione maschile di Lisbeth Salander – *The Wolf of Wall Street* e *V per Vendetta*. In *V per Vendetta*, in effetti, alcuni anni fa avevamo già trovato un eroe – anzi, un supereroe… – anarchico: ma il nostro combatteva contro un regime fascista. Qui invece il gruppo combatte direttamente contro il capitalismo e lo Stato, si ritrova appioppato l'etichetta di "terrorista", si invocano contro di lui le norme del *Patrioct Act* e, ciononostante, sono i suoi componenti, nelle loro luci e nelle loro ombre, i personaggi positivi della storia – gli "eroi" sono senza dubbio loro.

La serie, di là di questo, è molto bella da molti punti di vista, particolarmente la prima stagione: peccato che lo sceneggiatore, pur presentando discretamente le motivazioni ideologiche del gruppo, non abbia molto presente la metodologia del consenso tipica del movimento nordamericano e rappresenti gli aspetti organizzativi del gruppo in maniera incoerente con i suoi assunti ideologici.

Cosa dire: ovviamente Hollywood e l'industria televisiva non sono diventate improvvisamente un covo di sovversivi. Hanno dovuto però evidentemente fiutare la presenza di un target rilevante per film e serie televisive con trame del genere e, poiché "business is business", le sta producendo senza porsi particolari problemi. Il che è la vera cosa interessante, perché indica il fatto che nell'immaginario di una discreta fetta di pubblico nordamericano un sovversivo libertario può essere visto come un eroe positivo.





VOCCIA, Enrico,

"Anarchici e Pazzi. Ma 'Buoni'"

In *Umanità Nova*, anno novantasette, n° 5, 12 febbraio 2017

Un doppio senso del "buoni" virgolettato presente nel titolo può essere colto facilmente da un lettore di certe zone del sud Italia, del napoletano in particolare, dove è molto presente un'assonanza di significato, derivante dal greco antico, per cui "buono" ha anche il senso di "capace", "efficace", "abile a raggiungere lo scopo". La cosa è presente anche nell'italiano in generale – si penso al classico "buono a nulla" – ma l'assonanza è meno forte e ricorrente nelle altre parti della penisola.

Ora, la rappresentazione tradizionale dell'anarchico da parte dei media legati al potere politico, economico e culturale, era (ed è) stereotipata: l'anarchico ha qualche rotella fuori posto, per cui o è un pazzo furioso ed assai pericoloso per la società in generale (compresa la stessa classe sfruttata la cui causa crede di sposare) o, al contrario, è un idealista sognatore, che vive in un mondo astratto, si sente legato ad un'umanità sofferente che nei suoi contorni reali non conosce affatto e, per questo, risulta incapace di arrecare alcun vantaggio effettivo a niente ed a nessuno – "buono" dunque nel senso su ricordato di "buono a nulla".

Ovviamente, qualcuno si avvicina all'anarchismo avendo in mente queste immagini stereotipate e le sposa in pieno, accusando paradossalmente chi sfugge al *cliché* di non essere un "vero anarchico". Il potere, tra l'altro, è estremamente attento a non creare varchi in questa rete semantica della comunicazione: un esempio paradigmatico lo troviamo nelle voci enciclopediche dedicate all'anarchismo. Salvo casi rari, mentre le voci legate ad ogni altra ideologia politica, sociale, culturale, religiosa vengono affidate a chi conosce "dall'interno" tali cose, per cui la voce "marxismo" la scrive un marxista, la voce "liberismo" un liberista, ecc., le voci legate all'anarchismo vengono quasi sempre scritte da chi anarchico non è.

Alla cosa siamo abituati e raramente ci facciamo caso, ma è un po' come affidare la voce "cattolicesimo" ad un buddhista, il quale può anche essere colto nell'argomento, ma rispetto ad uno studioso cattolico ha letto sicuramente meno testi e frequentato molto meno quella religione, per cui è facile non conosca adeguatamente testi e contesti di quel pensiero. Le cose, negli ultimi anni, vanno comunque un

po' diversamente nella cultura popolare, particolarmente in quella di oltreoceano che, però, specie quella nordamericana, è diffusa regolarmente in tutto il mondo ("ah, hai visto *Mr Robot*? Altrimenti veditelo, ti piacerà sicuramente, è anche in italiano" – dettomi da un amico srylankese qualche giorno fa…). A fare da apripista è stata sicuramente la fantascienza che, di là della presenza comunque limitata di scrittori di militanza anarchica o comunque con forti simpatie verso l'anarchismo, utilizza come una sorta di modulo letterario l'anarchia come una sorta di "principio speranza" nel futuro.

Spesso e volentieri in questo genere letterario l'anarchico è descritto in termini decisamente più lusinghieri, lontani dallo stereotipo usuale ed invece come un personaggio razionale, moralmente apprezzabile e spesso efficace nella sua azione politica e sociale (esempio paradigmatico è lo Shevek del famosissimo e pluripremiato *I Reietti dell'Altro Pianeta* di Ursula K. Le Guin). Ma di questo parleremo magari in un prossimo articolo. [NdR: da questo spunto sono partite le schede di lettura presentate in questi Quaderni]

Parleremo ora, invece, di un genere popolare dove la figura stereotipa dell'anarchico – particolarmente nella versione "sangue, bombe, anarchia" – ha imperato a lungo: la fumettistica d'azione, con le sue versioni animate e cinematografiche. In questo genere, anche in alcune sue versioni d'autore, l'anarchico, quando compare, è assai spesso decisamente il *vilain* – il supercattivo – di turno. Paradigmatico il caso di Anarky: in origine avversario di Batman, è un giovane violento e intelligente pronto a uccidere per le sue idee, probabilmente figlio di Joker. È comparso in varie storie di Batman, poi raccolte in volume, ed ha avuto anche una serie dedicata a lui che, però, non ha avuto molto successo ed è stata chiusa dopo soli otto numeri. Visto che abbiamo citato Joker, vale la pena di ricordare quanto spesso questo supercattivo citi il termine "anarchia" nelle sue storie: non a caso, lo hanno fatto padre di Anarky. D'altronde, lo stesso Batman in un universo alternativo legato alla figura di Superman, ambientato in una oltrecortina immaginaria dove sarebbe caduto da bambino ed ora divenuto l'erede di Stalin, fa la parte dell'anarchico bombarolo...

L'universo di Batman e, in generale, della DC comics, non è però certo l'unico in cui compare con una certa frequenza lo stereotipo dell'anarchico come minaccia della società: la Marvel non è da meno. Infatti, anche in quest'altro universo narrativo non c'è praticamente supereroe di una certa



notorietà che non abbia avuto, una volta o l'altra, a che fare con qualche supercattivo rientrante nella categoria del "sangue, bombe, anarchia". Però, se la DC comics ha (avuto) il suo Anarky, poi la Marvel ha risposto con il suo Anarchist – e qui le cose cominciano a diventare interessanti, a fuoriuscire dagli stereotipi.

Anarchist, al secolo Tike Alicar, è un mutante (tra l'altro anche dichiarato clinicamente pazzo nella saga, per l'esattezza affetto da disturbi ossessivo-compulsivi), che assai spesso non riesce a controllare la sua rabbia e giustifica l'uso scorretto dei suoi poteri dichiarando di essere al di sopra della legge. Sembrerebbe il perfetto stereotipo del *vilain* anarchico, se non fose che egli fa parte della *X-Force* (una squadra di mutanti dai superpoteri simile ai più noti *X-Men*): dunque è in qualche modo anche una sorta di supereroe – sia pure appartenente alle nuove generazioni create dalla Marvel da una ventina d'anni a questa parte, dove i confini tra *vilain* e supereroi si sono fatti decisamente più sfumati – e compie numerose azioni positive, oltre a numerosi delitti.

Diciamoci la verità: la sorpresa maggiore in merito nell'universo Marvel è stata la versione Ultimate del Dio del Tuono, al secolo Thor Odinson. Un dio che diventa anarchico o comunque simpatizzante del movimento, restando un supereroe e mantenendo dei tratti completamente positivi, a differenza dell'ambiguo Tike Alicar, è stata decisamente una novità. Eppure, sotto la nuova identità di Thorlief Golmen, nella versione ultimate egli è un dichiarato simpatizzante, anzi un

militante del movimento *No-Global* – si tenga presente che negli Stati Uniti questo movimento ha avuto una enorme impronta libertaria, ben presente alla memoria dei lettori negli anni in cui nasce questa versione del Dio del Tuono (giugno 2002).

Anche qui la follia è legata al personaggio – lavora come infermiere nella clinica dove è stato per anni paziente. L'aspetto più interessante, però, è che egli dichiara esplicitamente le sue idee politiche e sociali radicali già nelle sue prime avventure, fino a che si schiera apertamente con il movimento *No-Global*, si ritrova schedato dai servizi segreti come sovversivo pericoloso, quando viene contattato per entrare a far parte della squadra degli *Ultimates* (la vecchia squadra dei Vendicatori in versione ammodernata), rifiuta perché li considera pedine delle industrie militari e del governo statunitense, dei "cani da guardia del potere", quando accetta di partecipare alla messa sotto controllo di un Hulk impazzito che sta distruggendo Manhattan lo fa solo dopo aver costretto il Presidente USA a dimezzare il debito dei paesi "aiutati" dal FMI, usa i suoi poteri durante una dimostrazione pacifista in Italia(!) per attaccare le forze dell'ordine colpevoli di aver aggredito proditoriamente i manifestanti, viene accusato di tradimento dai servizi per aver divulgato informazioni Top Secret e viene incarcerato dopo un'epica battaglia contro gli *Ultimates* (che ancora una volta lui apostrofa come "cani da guardia del potere"), una volta libero decide di unirsi ad una scissione degli *Ultimates* (i *New Ultimates*) messa in piedi da Iron Man, al secolo Tony Stark, che, come lui, ha avuto una sorta di conversione sulla via di Damasco e, da supereroe capitalista nonché oppositore iniziale delle iniziative e delle idee del nuovo Thor, si è "buttato a sinistra" e si ritrova anch'egli schedato come pericoloso sovversivo…

Anarchico più o meno dichiarato, pazzo clinicamente dichiarato. È così Anarchist come Thor/Thorlief Golmen. Ma, specie con quest'ultimo, abbiamo a che fare con personaggi dai caratteri estremamente positivi e le loro azioni conducono a risultati apprezzabili in termini di giustizia sociale. Il modello per personaggi del genere, che hanno avuto un enorme successo di pubblico, molto probabilmente è stato quel *V per Vendetta* che, nato nella prima metà degli anni ottanta in riviste *underground*, aveva gradatamente conosciuto ristampe su ristampe, fino ad ottenere un successo davvero inaspettato per quelli che erano stati suoi esordi. La storia di questo supereroe anarchico, sicuramente con non tutte le rotelle a po-


FWOOOSH!
FINE. WE'LL DO THIS OLD SCHOOL.

sto, ma dotato di un coraggio e di un amore verso la gente davvero enorme, con una *pietas* notevole persino nei confronti di chi deve uccidere per la sua vendetta, che però coincide con un processo di liberazione dell'umanità dal dominio di un potere opprimente, ha mostrato all'universo delle case di produzione fumettistica come esistesse un *target* di pubblico, che vedeva nell'anarchico una figura positiva, *target* di discrete dimensioni e, perciò, da coltivare…

La stessa cosa, come facevo notare in un altro articolo, è avvenuto con certe serie televisive americane come *Mr Robot* che, da questo punto di vista, ha sicuramente mantenuto l'immagine dell'anarchico pazzo ma "buono", nel senso doppiamente positivo ricordato all'inizio di quest'articolo e, sostanzialmente, a mio avviso, per le stesse ragioni di "cassetta". Il che, però, non toglie che alle spalle di determinate scelte editoriali ci sia sempre il fatto, confermato dai successi in termini di pubblico, che nonostante secoli di propaganda dell'anarchico pazzo e "no-buono", esista in una fetta non indifferente di persone reali, specialmente nel mondo anglosassone, un'immagine decisamente più positiva dell'anarchico. La cosa esce notevolmente dall'ambito dei militanti – dove la cosa sarebbe scontata – come mostra un recentissimo articolo della rivista dei gesuiti americani, "Perché dovremmo dare ascolto agli anarchici nell'era Trump", dove, parlando dei vari aspetti delle proteste contro il nuovo Presidente, se ne esce con un elogio non solo del-



le pratiche anarchiche di democrazia ed azione diretta, ma anche di alcuni aspetti della teoria anarchica. Insomma, da quelle parti, qualcuno ci vuol bene persino tra i frequentatori di parrocchie...

Arriviamo al punto finale: perché la follia viene mantenuta dagli sceneggiatori come caratteristica peculiare di tutti questi personaggi, nonostante la loro plateale bontà d'animo e fattuali capacità operative? Credo sia dovuto ad una questione di scarso coraggio nello staccarsi completamente dallo stereotipo che, si suppone, il pubblico si aspetta: l'unica eccezione che mi viene in mente, è il razionale, buono ed alla fine vincente Harrison Walters – interpretato da Jake Robinson: qualcuno ha notato una certa somiglianza fisica con David Graeber giovane – di *American Odissey*. Da questo punto di vista, però, il mondo della fantascienza scritta, come dicevamo all'inizio, è estremamente più radicale ed Harrison Walters in esso è più la norma che non l'eccezione.





CELENTANO, Marco,

"'Transumanesimo' e 'Sovrumanismo': Tecno-fascismo ed Eugenetica nell'Era della Bio-cibernetica"

Umanità Nova, Settimanale Anarchico, anno novantasei, 3 dicembre 2016

1. "Transumanismo", Ovvero, l'Eugenetica ai Tempi della Bio-cibernetica

L'introduzione del termine "transhumanism" nel lessico europeo risale al biologo evoluzionista Julian Huxley che, in *Religion without Revelation* (1927), scriveva: "La specie umana può, se lo desidera, trascendere se stessa – e non solo sporadicamente, un individuo qui, in un modo, un individuo lì in un altro modo – ma nella sua interezza, in quanto umanità. Abbiamo bisogno di un nome per questa nuova fede. Forse servirà il termine transumanesimo: l'uomo che rimane uomo, ma che trascende se stesso, realizzando nuove possibilità della sua natura umana e per la sua natura umana". Huxley ribadì poi il concetto in un testo del 1957, *New Bottles for New Wine*, lanciando il motto: "I believe in transhumanism".

Il termine iniziò, tuttavia, a circolare, nella produzione letteraria di lingua inglese, solo qualche decennio più tardi e, soltanto a partire dagli anni Ottanta, divenne punto di riferimento di un variegato orientamento artistico e filosofico, di cui Natasha Vita-More con il suo *Transhumanist Arts Manifesto* tracciava nel 1982 le prime linee di fondo, e Max More offriva una prima definizione, presentando il transumanismo, o trans umanesimo, come "una classe di filosofie che cercano di guidarci verso una condizione postumana". Nacquero, negli anni successivi, diverse associazioni dedite alla diffusione, applicazione e sperimentazione dei principi transumanisti, la più nota delle quali è la *World Transhumanist Association* fondata nel 1998 dall'economista inglese David Pearce e dal filosofo Nick Bostrom.

Quest'ultimo, più di altri, ha contribuito, nel corso del nuovo millennio, a delineare ideologie di fondo, obiettivi e strumenti del movimento. In "A History of Transhumanist Thought" (2005), presentando il pensiero transumanista come estrema filiazione dell'umanesimo, egli abbozza una genealogia che ne rintraccia i principali antecedenti nel *Novum Organum* di Francesco Bacone (1620), nell'empirismo inglese, nel razionalismo illuminista e nella svolta darwiniana, tentando, così, di dimostrare che il "transumanesimo ha radici nell'uma-

nesimo razionale". Ma a quali prospettive e principi si ispira, e a quali scopi mira, questo movimento?

Nel 1993, in un fortunato articolo intitolato *Technological Singularity*, lo scrittore Vernor Vinge radicalizzava la prospettiva di Huxley, profetizzando: "Entro trenta anni, avremo i mezzi tecnologici per creare un'intelligenza sovrumana. Poco dopo, l'era umana sarà finita". Non molto lontana da questa appare la prospettiva di Bostrom che, richiamandosi al libro di Eric Drexler *Engines of Creation* (1986), pronostica e auspica l'avvento di una "nanotecnologia molecolare", ad oggi del tutto utopistica e secondo vari esperti impossibile, che "ci permetterebbe di trasformare il carbone in diamanti, la sabbia in supercomputer, o eliminare l'inquinamento dell'aria e i tumori dal tessuto sano. Nella sua forma matura, potrebbe aiutarci ad eliminare la maggior parte delle malattie e l'invecchiamento, rendendo possibile la rianimazione di pazienti dalla crionica, consentendo la colonizzazione dello spazio, e – cosa più inquietante – portare alla rapida creazione di vasti arsenali di armamenti letali o non letali". Quest'ultimo pericolo non sembra però impensierire seriamente Bostrom, né scoraggiare la sua fede nei poteri taumaturgici di future ibridazioni tra i corpi umani e l'intelligenza artificiale. Egli è, infatti, fautore di un'altra "tecnologia ipotetica" che a suo dire potrebbe avere un impatto rivoluzionario": "l'uploading, il trasferimento cioè di una mente umana a un computer. […] In caso di successo, la procedura comporterebbe che la nuova mente, con memoria e personalità intatta, sia trasferita a un computer su cui potrebbe esistere in forma di software, ma potrebbe anche vivere in un corpo di robot o vivere in una realtà virtuale" (Bostrom, 2005, cit.).

Se Bostrom colloca il "transumano" in questa cornice neo-futurista, e concepisce il transumanismo come movimento che dovrebbe promuoverne e sollecitarne l'avvio, egli ci tiene, tuttavia, a sottolineare che il suo avvento "non dipende dalla fattibilità di tali tecnologie radicali. Realtà virtuale, diagnosi genetica preimpianto, ingegneria genetica, farmaci che migliorano la memoria, la concentrazione, l'insonnia, e l'umore, sostanze che migliorano le nostre performance; interventi di chirurgia estetica, operazioni di cambiamento di sesso; protesi; medicina anti-invecchiamento; interfacce uomo-computer: queste tecnologie sono già qui o possiamo attenderle nei prossimi decenni. La combinazione di queste capacità tecnologiche, una volta mature, potrebbe trasformare profondamente la



condizione umana" (ivi). Emerge qui uno dei nodi e risvolti più inquietanti dell'utopia tecno-biologica: essa non si limita a pronosticare l'attuale o prossimo avvento di tali tecniche, capaci di modificare (resta da vedere in che direzione e con quali esiti) la vita umana, ma prevede, promuove, e annovera tra i principali strumenti di una presunta elevazione delle potenzialità della nostra specie, "l'eugenetica embrionale e prenatale, ovvero la selezione degli esseri umani «senza difetti e patologie» e l'eliminazione dei malati per via tecnica" (Elena Postigo Solana, "Transumanesimo e postumano: principi teorici e implicazioni bioetiche", *Medicina e Morale* 2009/2). Di fatto, "il movimento transumanista e i sostenitori dell'eugenetica liberale, come ad esempio J. Savulescu, sostengono la liceità dell'elezione degli embrioni sani e la eliminazione di quelli con patologie gravi, e non gravi" (ivi). "È sempre Bostrom", nota ancora Postigo Solana, "a precisare una distinzione tra un «transumano», che sarebbe un essere umano in fase di transizione verso il postumano, vale a dire, qualcuno con capacità fisiche, intellettuali e psicologiche «migliori» rispetto ad un «umano normale»; e un «postumano», che sarebbe un essere (non determina se naturale o artificiale) che ha le seguenti caratteristiche: aspettative di vita superiori ai 500 anni, capacità cognitive due volte al di sopra del massimo possibile per l'uomo attuale, controllo degli input sensoriali, senza sofferenza psicologica" (ivi). Si concentra, a sua volta, sull'utopia di una totale eliminazione del dolore umano e animale, attraverso i futuri sviluppi della farmacologia, della nanotecnologica e di una ingegneria genetica

del benessere, David Pearce, cofondatore con Bostrom della World Transhumanist Association:

> Il presente manifesto delinea una strategia biologica per sradicare la sofferenza dall'intera vita senziente. L'agenda post-darwiniana è ambiziosa, incredibile, ma tecnicamente fattibile. In questo manifesto essa viene difesa su basi di utilitarismo etico. La nanotecnologia e l'ingegneria genetica ci consentono di mettere da parte il wetware ereditato dal nostro passato evolutivo. Possiamo riscrivere il genoma dei vertebrati, riprogettare l'ecosistema globale e abolire la sofferenza dall'intera estensione del mondo vivente" (David Pearce, *The Hedonistic Imperative*, 1995).

Pearce, in altre parole, come lo stesso Bostrom annota, sostiene "un ambizioso programma per eliminare la sofferenza negli animali umani e non umani per mezzo di neuro-tecnologia avanzata (a breve termine con farmaci, a lungo termine, forse, con l'ingegneria genetica). In parallelo con questo sforzo «in negativo» per abolire la sofferenza, egli propone un programma «in positivo» di «paradise engineering» in cui gli esseri senzienti siano riprogettati per consentire a tutti un'esperienza senza precedenti dei livelli di benessere" (Bostrom, 2005, cit.).

Viene in luce, a mio avviso, in questi esiti del pensiero transumanista, una loro radice: più che figlia dell'umanesimo e dell'illuminismo, di cui pure riporta alla luce tare ataviche, questa corrente di pensiero è propaggine di quel sogno sfrenato di controllo sociale della natura umana e non umana che caratterizzò il positivismo di fine Ottocento e il Neo-positivismo, accompagnando, come suo inno apologetico, il delirio di potenza che portò gli Stati occidentali verso le catastrofi dei regimi dittatoriali e delle grandi guerre della prima metà del Novecento. Ma l'ottica con cui i transumanisti guardano ai possibili sviluppi della società umana e delle scienze appare totalmente cieca nei riguardi dell'insostenibilità dei modelli di sviluppo attualmente vigenti su scala planetaria, e dei disastri e squilibri sociali ed ecologici che a ritmo crescente essi stanno causando. La visione transumanista, in altre parole, dà per scontato che la linea di tendenza che ha portato ad un crescente progresso tecnologico, ad un controllo sempre maggiore dell'uomo sull'ambiente naturale, ad un livello sempre più alto di manipolazione della natura umana e non umana, possa continuare indisturbata nei prossimi secoli, senza tener conto dei danni ir-



reparabili che, già a livello attuale, la miopia e il cinismo con cui tale controllo è esercitato ha prodotto e sta producendo. Scenario che il transumanismo, almeno nelle sue versioni più caratterizzanti, considera, in ultima analisi, auspicabile e foriero di nuove dimensioni di libertà per l'umanità. Esso prefigura, non solo un enorme business del rifacimento tecnologico dei corpi, in parte già attivo, ma anche una nuova eugenetica in cui si può ben immaginare quale sarebbe il grado di libera scelta, non solo degli animali non umani, ma anche di quella massa immensa di esseri umani che vive, oggi non meno di ieri, esposta all'arbitrio di potentati privi di ogni scrupolo. Esso annuncia un possibile nuovo salto nelle tecniche di cattura del consenso di un potere basato sull'inebetimento generalizzato che i nostri mass media, in gran parte, hanno già realizzato.

2. "Sovrumanismo", Ovvero, l'Anima Nazifascista del Transumanismo Messa a Nudo

"Se [...] il transumanismo è una religione, la Valley è la sua Terra Santa. È lì che hanno sede «tutte le principali organizzazioni transumaniste» [...] dalla *World Transhumanist Association*, dedita alla diffusione del verbo in ambito accademico, dal 2007 a Palo Alto, alla *Singularity University*, che lo integra ai tradizionali percorsi di studi. Cofondatore è Ray Kurzweil, convinto che l'immortalità fisica sarà realtà intorno al 2045, e nel frattempo *Director of Engineering* a Google. Che, non a caso, figura insieme a Lin-

kedIn tra i finanziatori dell'istituto. Del resto, «Aubrey De Grey, massimo teorico mondiale del longevismo radicale – per il quale l'aspettativa di vita umana potrebbe essere portata a cinquemila anni – tiene regolarmente seminari negli uffici di Mountain View a beneficio dei vertici dell'azienda». Lo stesso a Yahoo. E i soldi? Non sono un problema, se tra i sostenitori più generosi del movimento spicca il cofondatore di PayPal, Pieter Thiel, tra i primi investitori di Facebook e oggi amministratore di un *hedge fund* da due miliardi di dollari, Clarium Capital", scriveva Fabio Chiusi, nel 2014, recensendo sull'*Espresso* il volume di Roberto Manzocco *Esseri Umani 2.0*.

Se non è certo un caso che il transumanesimo abbia trovato nella Silicon Valley il proprio centro di irradiazione, e se ciò già dice delle sue finalità ultime, lo spazio specifico che tale movimento ha trovato nella periferica società italiana contribuisce, invece, a renderne esplicito un retroterra politico la cui impronta, pur evidente nell'oltranzismo eugenista dei capiscuola d'oltreoceano, era stata nei vari "manifesti" da essi redatta, for- malmente, ma comunque esplicitamente, ricusata: la matrice nazi-fascista.

Ne è portabandiera, in Italia, una corrente, interna al transuumanismo, quella "sovrumanista", esplicitamente ispirata al tecno-fascismo dell'"archeofuturista" Guillame Faye, a suo



tempo fuoriuscito dal GRECE (*Groupement de Recherches et Etudes pour la Cívilisation Européenne*) e dalla *Nouvelle Droite* di Alain de Benoist, perché considerava troppo moderate e terzomondiste le loro posizioni.

Tra gli autori di riferimento dell'area, Giorgio Locchi, deceduto nel 1992, cofondatore con Alain de Benoist del GRECE nel 1968, che in *Espressione Politica e Repressione del Principio Sovrumanista* (2006) scriveva: "non si comprende nulla del fascismo se non ci si rende conto o non si vuole ammettere che il cosiddetto 'fenomeno fascista' altro non è che la prima manifestazione politica d'un vasto fenomeno spirituale e culturale, che possiamo chiamare 'sovrumanismo'".

Cardine del "'principio sovrumanista'" era per Locchi il "rigetto assoluto" dell'"opposto 'principio egualitaristico'" a suo avviso dominante nei sistemi liberal-democratici: "Se i movimenti fascisti individuarono il 'nemico', spirituale prima ancora che politico, nelle ideologie democratiche – liberalismo, parlamentarismo, socialismo, comunismo, anarco-comunismo – è proprio perché nella prospettiva storica istituita dal principio sovrumanistico quelle ideologie si configurano come altrettante manifestazioni, successivamente comparse nella storia ma tutte ancora presenti, dell'opposto principio egualitaristico, tutte tendenti in definitiva allo stesso fine, con diverso grado di coscienza; e tutte insieme causa della decadenza spirituale e materiale dell'Europa, dell'avvilimento progressivo' dell'uomo eu- ropeo, della disgregazione delle società occidentali" (ivi).

La corrente sovrumanista sembra essersi insediata, da qualche anno, saldamente all'interno dell'AIT (*Associazione Italiana Transumanisti*), una delle due associazioni italiane aderenti alla *World Transhumanist Association*, ed è in essa istituzionalmente rappresentata dal segretario nazionale dell'associazione, Stefano Vaj (pseudonimo di Stefano Sutti). Avvocato, pubblicista, responsabile per l'Italia del *Sécretariat Etudes et Recherches* del GRECE, e docente di diritto delle nuove tecnologie all'università di Padova, Sutti è autore, fra l'altro, del pamphlet razzista *Per l'Autodifesa Etnica Totale. Riflessioni su "La colonisation de l'Europe" di Guillaume Faye* (2001), e del volume *Biopolitica* (2005) che, giustamente, lo storico della scienza Paolo Rossi, nel suo *Speranze* (2008), definì "neonazista". Il nome di Guillaume Faye viene evocato, nel sudetto scritto, innanzitutto in quanto emblema di una "contrapposizione frontale all'umanesimo" concepito come dottrina che ha introdotto nel pensiero occidentale il concetto di "Diritti dell'Uomo" e la pretesa di una sua validità universale.

L'autore presenta come autentiche perle di saggezza e anticonformismo pronuncia- menti di Faye in nulla diversi da quelle chiacchiere razziste da bar che sono oggi luoghi comuni ovunque dominino umori esplicitamente xenofobi come quelli leghisti in Italia, lepenisti in Francia, quali: "Non siamo noi ad aver distrutto le loro culture", "il pauperismo di molti paesi del sud del mondo non è la conseguenza del colonialismo o del neo-colonialismo, ma dell'incapacità di farsi carico di se stessi" (cit in Faj, 2001, cit.). Su tali basi, Vaj, a propria volta, perora il tema dell'"autodifesa etnica totale" contro "la colonizzazione demografica che subisce l'Europa da parte dei popoli magrebini, africani ed asiatici e che si accoppia con un'impresa di conquista del suolo europeo da parte dell'Islam" (Faj, 2001, cit.). "Autodifesa" che deve sostanziarsi, specifica l'autore, "in tutte quelle misure e reazioni immunitarie" che servono, non a governare, bensì a combattere "eventuali minacce di […] colonizzazione demografica e culturale del proprio spazio storico" e a "mantenere e sviluppare la propria omogeneità razziale" (Faj, 2001). Essa, suggerisce l'autore, seguendo l'insegnamento di Faye, non dovrebbe "fermarsi alla sfera giuridico-amministrativa. Il problema non può in alcun modo essere risolto solo a livello «poliziesco», o di controllo delle frontiere" (ivi). Esso può essere affrontato, "solo a livello di consapevolezza e mobilitazione sociale generale", ovvero, fuor di metafora, promuovendo movimenti razzisti di massa e gruppi di attivisti capaci di "forzare molto più facilmente il quadro giuridico imposto dal Sistema e dalle ideologie dominanti, disgraziatamente oggi garantito a livello internazionale", perché disposti a mobilitarsi per esercitare anche con la violenza la pulizia etnica, come a suo tempo avveniva nella Germania prenazista e nazista. Se l'autore rivendica l'islamofobia e l'antislamismo senza remore e veli di Faye, vero e primo "nemico", per questo fautore di un nazifascismo cibernetico, "turbodinamico", "archeo" o neo-futurista, detesta ogni movimento, ogni pensiero, ogni discorso, ogni comportamento che critichi o ostacoli il "dominio dell'uomo sull'uomo" (ivi). Contro di essi, il sovrumanismo afferma l'utopia, al contempo, totalitaria e neo-liberista secondo la quale "in futuro la conservazione, l'evoluzione, o addirittura la nascita, di razze, lingue e culture diversificate avverrà solo in quanto frutto di una scelta deliberata in tal senso, che sola ne potrà determinare i contenuti e le caratteristiche, sulla base di valutazioni di natura essenzialmente estetica ed affettiva" (ivi).

VOCCIA, Enrico,

"La Quarta Fase della Rivoluzione Industriale. Riflessioni sul Fondamento Oggettivo del Transumanesimo"

***Umanità Nova*, Settimanale Anarchico, anno novantasei, 24 dicembre 2016**

Marco Celentano (...) ha posto il tema dell'ideologia transumanista e di una sua declinazione sovrumanista. La questione è assai interessante, ma credo che, per poterla porre e valutare nei suoi termini reali, occorra uscire dall'aspetto dell'analisi puramente ideologica e, invece, andare ad analizzare i contesti reali, materiali, in cui può svilupparsi una tale ideologia. Per fare quest'operazione occorre rivisitare brevemente la storia dell'influenza sulla storia umana dello sviluppo tecnologico così come si sta delineando da circa due secoli e mezzo ad oggi: solo dopo un'analisi del genere può delinearsi nei suoi contorni esatti una comprensione effettiva dell'ideologia transumanista.

Fino agli inizi del XVIII secolo, l'influenza delle macchine nei processi produttivi – sia nei termini di produzione di forza motrice sia di processi trasformativi delle materie prime – era minimo: salvo i limitati casi di applicazione della forza motrice dell'acqua e del vento, da un lato, e di qualche macchinario un po' più complesso di un semplice strumento, dall'altro, nulla poteva far presagire lo sviluppo della Rivoluzione Industriale così come si è andata configurando dalla metà del XVIII secolo in poi. Poi, all'improvviso, dopo alcune false partenze, alcune condizioni si presentarono tutte insieme nello stesso luogo e nello stesso tempo, creando quella tempesta perfetta che fu, appunto, la Rivoluzione Industriale.

Gli storici si sono posti il problema: perché la Rivoluzione Industriale avvenne inizialmente sostanzialmente in Gran Bretagna e solo a partire dal XVIII secolo? Perché non altrove e/o in precedenza? La questione non è oziosa, dal momento che più volte nel corso della storia umana (si pensi, per fare un esempio, all'epoca ellenistico-romana) – osservando le cose dal punto di vista odierno del senno di poi – l'umanità sembra essere stata ad un passo da essa, pur senza mai raggiungerla. La risposta che è stata data a questa domanda è la seguente: perché si dia un fenomeno così complesso come la Rivoluzione Industriale occorre la compresenza di tutta una serie di fattori. Fattori che, in altri tempi, o non erano tutti compresenti o si ritrovavano in nazioni diverse o non avevano la possibilità di interagire. Solo in Gran Bretagna e solo alla

metà del XVIII secolo esse si ritrovarono tutte insieme. Sinteticamente, nella Gran Bretagna degli inizi del XVIII secolo, furono compresenti le seguenti circostanze, tra loro ovviamente intrecciate:

- un numero superiore alla media di completi nullatenenti, disposti ad accettare le tremende condizioni di lavoro della fabbrica;
- una disponibilità di capitali pubblici e privati superiori alla media;
- un mercato estero notevolmente sviluppato;
- un mercato interno notevolmente sviluppato:
- un gran numero di colonie e protettorati sotto controllo;
- una notevole, anzi la migliore, scuola ingegneristica al mondo.

"Rivoluzione" Industriale, dicevamo: siamo talmente abituati ad usare e sentire usare il termine che raramente ci poniamo il problema del perché si usa quest'aggettivazione – che solitamente rimanda ad un processo storico-sociale assai rapido – applicandola ad un processo secolare e, evidentemente, ancora in corso. La cosa ha senso, perché il fenomeno in questione fa capo a quella che la scuola storica degli *Annales* avrebbe detto "il tempo della lunga durata", quello in cui ad essere radicalmente modificata in caso di "rivoluzioni" è la storia materiale dei popoli e degli individui: da questo punto di vista la Rivoluzione Industriale è certamente tale e può



essere paragonata, per ampiezza di trasformazioni indotte nella storia della specie umana, solo alla Rivoluzione Linguistica ed alla Rivoluzione Agricola.

Un periodo comunque così lungo dal punto di vista degli individui possiede delle fasi interne. Nella prima fase, approssimativamente databile dalla metà del XVIII secolo al 1820/30 ca – il fenomeno parte relativamente in sordina: i paesi coinvolti sono molto pochi, sostanzialmente la Gran Bretagna e le sue colonie/protettorati, ed anche i settori produttivi coinvolti non vanno oltre a quello tessile ed a quello metallurgico/estrattivo, anche se l'impatto delle innovazioni comincia a modificare la vita quotidiana di molti individui e, soprattutto, l'immaginario collettivo.

Già in una fase successiva, approssimativamente databile dal 1820/30 ca alla metà del XX secolo, vediamo però che la vita materiale delle persone comincia a subire notevoli mutamenti rispetto ai secoli precedenti: il numero di paesi coinvolti aumenta enormemente, così come i comparti produttivi coinvolti (si aprono i settori chimico chimico/farmaceutici, agricolo, alimentare, elettrico, elettronico, dei trasporti, delle comunicazioni). Oltre a ciò, si vedono comparire una serie davvero enorme di oggetti che non erano mai passati precedentemente per la lavorazione artigianale, ma che sono pensati direttamente per la produzione a macchina e che trasformano radicalmente le condizioni materiali e quotidiane di vita degli individui. Fino al periodo precedente, gli individui vivevano, tra l'altro, in mezzo ad un numero di oggetti limitato e dal funzionamento facilmente comprensibile: ora gli oggetti mutano esponenzialmente di numero e la gran maggioranza di essi funziona in un modo inesplicabile a chi è fuori dal loro specifico processo produttivo. L'impatto sull'immaginario collettivo di questo processo è enorme e può essere misurato notando la nascita di un genere letterario (ma rapidamente non solo) del tutto nuovo e diffusissimo ad ogni livello sociale: la fantascienza.

Una terza fase della Rivoluzione Industriale nasce all'incirca con la Seconda Guerra Mondiale e consiste nella meccanizzazione del lavoro intellettuale – in altre parole con la nascita degli elaboratori elettronici e, soprattutto, con il "personal" computer in tutte le sue declinazioni odierne (*smartphone* compreso, per essere chiari). Il processo di proliferazione esponenziale degli oggetti che condizionano la vita materiale degli individui iniziato nella fase precedente si amplifica ancora di più; la cosa però più importante è la scomparsa/prole-

tarizzazione delle classi e dei ceti medi. Questi, infatti, si posizionavano in uno spazio intermedio tra i lavoratori manuali e gli imprenditori proprio in virtù di una loro serie di competenze intellettuali all'epoca non meccanizzabili: ora, con lo sviluppo sempre maggiore di *hardware* e *software*, il loro lavoro si svolge sempre più in maniera meccanizzata e, di conseguenza, la loro posizione sociale si è sempre più avvicinata – oramai nella maggior parte dei casi sino a confondersi – a quella del lavoratore manuale. Un processo, questo, che sembra inarrestabile: oramai, con la diffusione dei software di gestione aziendale, si comincia a parlare di "proletarizzazione" persino per i livelli medio/bassi dei cosiddetti "manager". Anche qui, l'immaginario collettivo è stato profondamente colpito: per tornare al precedente esempio della fantascienza, si pensi allo sviluppo del *cyberpunk* nei vari campi della produzione artistica di massa.

Ora, indipendentemente dal Transumanesimo, si può dire che ci stiamo avviando verso una sorta di quarta fase della Rivoluzione Industriale: la meccanizzazione del corpo umano come convergenza degli sviluppi dell'informatica e dell'ingegneria (genetica e non). Riflessioni come quella che il filosofo morale Hans Jonas (1903-1993), ma non solo lui – si pensi allo sviluppo delle tematiche bioetiche ed in generale della filosofia della tecnica – hanno sviluppato già negli anni immediatamente successivi alla Seconda Guerra Mondiale vanno tutte esattamente in questa direzione.

Insomma, a prescindere dal Transumanesimo, le prefigurazioni di un futuro "transumano" sono ben presenti, sia nella riflessione morale, sia nella produzione artistica. Qual è, allora, la specificità dell'ideologia transumanista? Come fa notare Celentano, nell'aspetto valutativo di questo processo: autori *cyberpunk* e filosofi della tecnica, in qualche modo, tendono solitamente a mostrare anche gli aspetti potenzialmente negativi di un tale sviluppo, i transumanisti, invece, se ne fanno alfieri ed apologeti – il livello critico resta decisamente sullo sfondo.

Posso così giungere agli aspetti che non mi convincono dell'articolo di Celentano. Innanzitutto, rispetto a fenomeni di portata epocale come la Rivoluzione Industriale, i processi valutativi lasciano il tempo che trovano: se si giungerà o meno al transumano, non lo si dovrà certamente ai cantori del transumanesimo e nemmeno a retaggi illuministico/positivistici ritenuti ancora presenti e dominanti nella cultura. Magari, direi io, visto che viviamo nel dominio di un irra-

zionalismo dilagante che si lamenta ad ogni pie' sospinto di quel poco di razionalità che resiste, ma questo è un altro discorso. Tornando a noi, si tratta infatti di un processo che con ogni probabilità può essere interrotto solo da un evento catastrofico – una guerra nucleare e/o chimica e/o batteriologico-virale – che interrompa la Rivoluzione Industriale e ci riporti ad una fase precedente ad essa (dove non necessariamente l'umanità e forse la stessa vita esistono).

Il luddismo non è stato sconfitto dalla repressione o, almeno, non fondamentalmente da quella: è stato sconfitto dai milioni di persone comuni, ex artigiani impoveriti compresi, che acquistavano il panno di cotone industriale perché costava meno, si risparmiava e/o se ne poteva comprare di più. Con le tecnologie di quella che potrebbe essere la quarta fase della Rivoluzione Industriale sarà assai probabilmente la stessa cosa: ciascuno di noi le utilizzerà per sé e per i suoi cari, specie di fronte all'alternativa della morte – e sarà una cosa buona, come è stata una buona cosa *in sé* il panno di cotone a basso prezzo.

Non dobbiamo, infatti, confondere industrializzazione e capitalismo e, in generale, tecnologia e capitalismo. Il potere gerarchico – di cui il capitalismo è uno degli aspetti – è una relazione sociale di dominio, che sottrae alla maggioranza il controllo dei beni utili alla vita, tecnologie comprese, e li utilizza ai suoi fini. Non usa il telaio meccanico per liberare le donne ed i bambini dalla schiavitù del lavoro



casalingo, ma per ridurne alla fame la maggior parte e costringere ad un lavoro ancora più usurante chi resta a lavorare alla macchina. Senza le relazioni gerarchiche di dominio politico, economico, sociale e culturale tra gli esseri umani, il telaio meccanico poteva essere usato per lavorare tutti, lavorare meno ed avere tutti più beni a disposizione. Usando un'immagine di Riane Eisler, un calice, simbolo di vita, ed una spada, simbolo di morte, per quanto siano oggetti del tutto diversi, provengono entrambi dalla stessa tecnologia metallurgica: quello che fa la differenza sono le relazioni di potere tra gli uomini e non il procedimento tecnico in sé.

Il problema del Transumanesimo, alla fine dei conti e nel nucleo essenziale della questione, non è la mancata critica ai rischi della tecnologia: è la mancata critica alla sopravvivenza del capitalismo e delle relazioni gerarchiche in genere come gestori di tali tecnologie. Aumento della durata e della qualità della vita, "uploading", ecc. sono tutte cose in sé positive, frutto dell'ingegno umano e non delle relazioni di potere, che noi per primi invocheremo quando ci serviranno. La battaglia politica e sociale va fatta sulla gestione di queste tecnologie, senza rischiare di offrire al potere gerarchico l'occasione di presentarsi come il difensore dei diritti dell'umanità, contro un branco di folli retrogradi che vorrebbero veder soffrire e morire esseri umani quando ci fosse la possibilità di evitarlo.

Finora non ho parlato del "sovrumanismo", per cui per cui è effettivamente da parte mia necessaria qualche nota finale sull'argomento. Come è peraltro evidente dalle stesse citazioni che Celentano fa degli uni e degli altri nel suo articolo, c'è una differenza radicale tra transumanisti e sovrumanisti: i primi, pur con i limiti politici evidenziati sopra, sanno di che cosa stanno parlando; i secondi, invece, assolutamente no, utilizzano semplicemente ai loro scopi determinate analisi futurologiche, peraltro banalizzate, come faceva ai suoi tempi il futurismo fascista.

I sovrumanisti, insomma, ne sanno di scienza e/o di tecnologia più o meno quanto Marinetti ne sapeva di ingegneria, di meccanica quantistica o di relatività generale, e non metto in dubbio che, come il futurista originale, sappiano spillare soldi a capitalisti e grandi *manager*, felici di sentirsi rappresentare ideologicamente un loro superominismo in chiave tecnologica. Insomma, la critica che va loro fatta è quella al pensiero fascista in generale: il transumanesimo in loro è solo un paravento che gli va tolto di mezzo ai fini della critica stessa.

LASTRUCCI, Fabio,

Postfazione

Dalle ansie millenaristiche medioevali alle apocalissi atomiche della Guerra Fredda, fino alle attuali crisi economiche e ambientali, il nostro rapporto col futuro è sempre stato accompagnato da un'ombra di paura e da un respiro corto che sembrerebbero negare ogni attrattiva ai volti ipotetici del tempo a venire. La narrativa fantascientifica, invece, essendo un osservatorio aperto sull'ignoto, ne scandaglia tutti gli aspetti possibili proiettando in avanti i propri strumenti speculativi. Questo atto creativo che costruisce mondi, società, ecosistemi, contiene in se stesso una valenza positiva e liberatoria per la sua capacità di svincolare l'immaginario dalle limitazioni del realismo, amplificandone le aspirazioni più ambiziose o le pulsioni più sotterranee.

Nel corso del processo di rielaborazione del reale operato dalla fantascienza sin dai primi pionieri del genere a oggi, abbiamo visto le commistioni di scienza e *fiction* di Hugo Gernsback creare un genere abbastanza sofisticato da dare voce ai quesiti sempre più complessi che la nostra parabola evolutiva mette in campo, come l'abbattimento della linea di confine tra natura e tecnologia protagonista del movimento *cyberpunk* e/o di molta "hard sf" contemporanea (vedi Rudy Rucker, Greg Bear, Neal Stephenson).

L'ampiezza di orizzonti della *Science Fiction* non ha steccati culturali, spaziando perciò in ambiti sociali, religiosi, etici, con la stessa accelerazione e portata che Stanley Kubrick sintetizza mirabilmente nelle prime scene del celebre film *2001*, in cui una dissolvenza incrociata trasforma l'osso lanciato in alto dal primate – rozza estensione strumentale di sé – in un'astronave, ossia dalla distruttività all'espansione della coscienza attraverso il viaggio spaziale. Non per nulla, lo script di *2001* deriva da un racconto di Arthur C. Clarke, scienziato-scrittore dall'incrollabile fiducia nella razionalità dell'*homo faber*, sempre al centro dei suoi affascinanti romanzi.

Sul fronte sociale, le cicatrici ancora vive dei totalitarismi del '900 hanno lasciato il segno nel fiorente filone distopico, in cui i timori della società industriale si dividono tra lo spauracchio di una tecnologia pervasiva e incontrollata e quello dell'istinto di

sopraffazione dell'uomo, minacciosamente dietro l'angolo. Questi alcuni dei temi al centro del pregevole lavoro di classificazione dei quaderni curati da Flavio Figliulo ed Enrico Voccia, impegnati in una lucida e ben documentata ricognizione tra le branche della fantascienza, selezionandone senza schematismi dei tratti essenziali rappresentati da classici autori del passato o da esempi contemporanei.

Il discorso si sofferma sulle istanze di libertà che dai primordi del genere sono sottese all'opera dei vari Verne o Wells, per riflettersi potenziate di consapevolezza e intenti provocatori in interpretazioni più moderne come l'opera di Mack Reynolds o i pastiches ucronici e dissacranti di Bruce Sterling, capostipite del succitato *cyberpunk*. Non manca poi una sezione dedicata al Transumanesimo, il cui dibattito bioetico esteso dalla ricerca scientifica alla letteratura viene analizzato nei suoi aspetti filosofici e tecnologici. L'affermarsi della fantascienza nel *medium* televisivo, infine, consente ai curatori di aprire un discorso su *fiction* come *Mr Robot*, in cui l'uso intelligente della serialità sviluppa trame complesse, dai risvolti politici apertamente schierati contro il sistema capitalistico ed i suoi sacerdoti.

La lettura di queste pagine è uno stimolante invito ad accostarsi o approfondire un genere dalle mille sfaccettature estetiche e contenutistiche, che pure interpretate con il pessimismo di un Dick o del suo "figlioccio" letterario K. W. Jeter (cupezza ripresa nella chiave di *noir* futuribile da molti autori contemporanei), si apre alle utopistiche società postulate da Ursula Le Guin o Iain Banks. Finestre su un possibile passo evolutivo dell'uomo, emancipato dalle zavorre ideologiche di una civiltà aggrappata a modelli autodistruttivi e obsoleti, e pronto a diventare qualcosa di coraggiosamente nuovo.



INDICE DELLA PRIMA PARTE

Il Principio Speranza (FF / EV) 03
RUSSELL, Erik Frank, *Galassia che Vai* (FF) 07
REYNOLDS, Mack, *Ed Egli Maledisse lo Scandalo* (FF) 13
PIERCY, Marge, *Cybergolem* (EV) 17
SPINRAD, Norman, *Ore 11. Sequestro in Diretta* (FF) 21
LINAWEAVER, Brad, "Luna di Giaccio" ed *Anarquia* (EV) 27
STERLING, Bruce, *Utopia Pirata. I Racconti di Bruno Argento* (FF) 31
AYERDAHL & DUNYACH, Jean-Claude, *Stelle Morenti* (FF) 35
LE GUIN, Ursula K., *Quelli di Anarres* (EV) 39
DICK, Philip K, *Radio Libera Albemuth* (EV) 45
NIEMI, Mikael, *Il Manifesto dei Cosmonisti* (EV) 49

INDICE DELLA SECONDA PARTE

LASTRUCCI, Fabio, *Utopia Morbida* (FF) 03
MILAN, Eva, *Nemesis* (FF) 07
GRASSO, Francesco, *2038: La Rivolta* (FF) 11
BRESOLIN, Alessandro, *Dromomaniacon* (EV) 15
KILLIJOI, Margaret, "Perché è Importante che Ursula K. Le Guin Fosse un'Anarchica" 17
VOCCIA, Enrico, "Siamo i Buoni della Televisione" 23
VOCCIA, Enrico, "Anarchici e Pazzi. Ma 'Buoni'" 27
CELENTANO, Marco, "'Transumanesimo' e 'Sovrumanesimo'. Tecnofascismo ed Eugenetica nell'Era della Bio-cibernetica" 35
VOCCIA, Enrico, "La Quarta Fase della Rivoluzione Industriale. Riflessioni sul Fondamento Oggettivo del Transumanesimo" 43
LASTRUCCI, Fabio, *Postfazione* 49

Quaderni di Umanità Nova
settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta
www.umanitanova.org
Supplemento al n. 22 del 7 luglio 2019

Allegato al n. 22 del 2019 di *Umanità Nova* Settimanale Anarchico, fondato nel 1920. F*ederazione Anarchica Italiana*, aderente all'*Internazionale delle Federazioni Anarchiche* – I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia. Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. – spedizione in abbonamento postale D.L. 353/ 2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) – cod sap 30049688 – Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

PER CONTATTARE LA REDAZIONE: Cristina Tonsig, Casella Postale 89 PN Centro 33170 Pordenone PN Email: uenne_redazione@federazioneanarchica.org . Cell. 348 540 9847 .

PER CONTATTARE L'AMMINISTRAZIONE (copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc.). Email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org . Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig , Casella Postale 89 PN Centro 33170 Pordenone PN .

Una copia 1,5 €, arretrati 2 €. Abbonamenti: annuale 55 €, semestrale 35 €, sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org), in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome, cognome ed indirizzo mail).

Versamenti o sul CCP n° 1038394878 Intestato ad "Associazione Umanita Nova" o con Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org. Codice IBAN: IT10107601128000038394878 intestato ad "Associazione Umanità Nova".

Allegato gratuito in forma digitale, liberamente stampabile e comunque riproducibile da chiunque, in tutto od in parte, purché non a scopo di lucro e senza alterarne i contenuti, lasciando chiara la fonte e distribuendo l'opera nello stesso modo. Per il file di stampa a risoluzione maggiore contattare la redazione.

